

**Zeitschrift:** Entretiens sur l'Antiquité classique  
**Herausgeber:** Fondation Hardt pour l'étude de l'Antiquité classique  
**Band:** 34 (1989)

**Artikel:** "Felix temporum reparatio" : realtà socio-economiche in movimento durante un ventennio di regno (Costanzo II Augusto, 337-361 D.C.)  
**Autor:** Cracco Ruggini, Lellia  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-660898>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 26.11.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

LELLIA CRACCO RUGGINI

«FELIX TEMPORUM REPARATIO»:  
REALTÀ SOCIO-ECONOMICHE  
IN MOVIMENTO DURANTE  
UN VENTENNIO DI REGNO  
(COSTANZO II AUGUSTO, 337-361 D.C.)

1. Premessa
2. «Dominus orbis terrarum»: i nuovi orizzonti universali
3. Costantinopoli «ombelico» dell'ecumene e la nobiltà di Roma
4. La burocrazia rampante, i contraccolpi fiscali e monetari, la «crisi» delle città

1. *Premessa*

Il primo interrogativo che si pone è se Costanzo II, nei 24 anni in cui fu Augusto — dapprima soltanto nella *pars Orientis* e poi in tutto l'impero —, al di là della mera referenza evenemenziale, di cronologia dinastica, possa venire riguardato come rappresentativo di un periodo in sé peculiare. E segue subito una seconda domanda, embricata con la prima: in qual misura la personalità e l'iniziativa politica (in senso lato) del figlio di Costantino incisero sulle realtà emergenti del vastissimo impero, oltre ad esserne —

non v'è dubbio — almeno parzialmente l'espressione? Si tratta, insomma, di vedere se il discorso sugli orientamenti della società e dell'economia nell'età di Costanzo II abbia una sua ragion d'essere sostanziale. E io credo che la risposta possa essere senz'altro affermativa. Soltanto infatti dopo la scomparsa di Costantino — una volta conclusa la bufera d'assestamento dinastico, fra la sollevazione delle truppe a Costantinopoli, che nel 337 massacrarono i nipoti di Costantino e le personalità della vecchia corte, e l'eliminazione di Costantino II nel 340 — si fecero visibili i frutti di quanto Costantino il Grande aveva seminato: frutti in certa misura perversi e non previsti, dei quali venne allora in parte accelerata la maturazione, mentre d'altro canto si tentavano anche correzioni e modifiche. Ma svolte più radicali entro il sistema — nella politica fiscale e monetaria non meno che nelle risoluzioni offerte al problema barbarico e a quello religioso — sarebbero state impresse soltanto a partire dai Valentiniani, estinta la dinastia dei secondi Flavi e messe ormai bene a fuoco questioni di fondo che le scelte politiche, anche contrastanti, dei Costantinidi avevano evidenziato con compiutezza. Il ventennio di Costanzo II — seguito dalla breve tempesta restauratrice di Giuliano — costituì dunque la cerniera fra le premesse poste da Costantino e l'aggiustamento consolidante della seconda metà IV secolo, di cui la *felix temporum reparatio* propagandata dalle nuove serie monetali bronzee di Costanzo II non fu che un preannuncio lontano <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Per la trama evenemenziale e istituzionale del periodo qui preso in esame cfr. spec. E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire I: De l'Etat romain à l'Etat byzantin*, 284-476 (Wien 1928; ed. francese aggiornata a c. di J.-R. PALANQUE, Bruges 1959), 131-158 (testo) e 484-499 (note); A. PIGANOL, *L'empire chrétien (325-395)* (Paris 1947; 2<sup>a</sup> ed. aggiornata a c. di A. CHASTAGNOL, Paris 1972), 81-141; A. H. M. JONES, *The Later Roman Empire 284-602* (Oxford 1964), I 112-137 (testo) e III 18-24 (note). Per le serie monetali énee *Felix temporum reparatio* vd. oltre p. 238 con n. 121.

2. «*Dominus orbis terrarum*»: i nuovi orizzonti universali

Secondo la testimonianza irridente e critica di Ammiano Marcellino, a Costanzo sarebbe talvolta piaciuto, nelle lettere che dettava o scriveva di suo pugno, autodefinirsi *aeternitas mea* e *orbis totius dominus*<sup>2</sup>. Di fatto, tali espressioni discendevano da una concezione ben definita della regalità, che si contrapponeva a quella senatoria tradizionale (la quale non riconosceva al *princeps* carismi superiori ereditariamente trasmissibili), e guardava invece al sovrano terreno come al delegato provvidenziale del dio unico, νόμος ἔμψυχος, la cui essenza divina era fondamento di regalità legittima e, nel contempo, di vocazione ecumenica per l'impero cui era preposto come «buon pastore» (curiosamente questo linguaggio, che suonava ormai come «scritturale» e giovanneo piuttosto che come classico, apparteneva al pagano Temistio, nel panegirico a Costanzo del 350). Erano stati questi i tratti che avevano caratterizzato già l'impero di Costantino, nella visione dell'Augusto stesso ma soprattutto nella *interpretatio* eusebiana della *Vita* e delle *Laudes Constantini*<sup>3</sup>. Soltanto però al tempo di Co-

<sup>2</sup> Cfr. Amm. XV 1, 3. Sulla titolatura imperiale contemporanea G. ROESCH, *Onoma βασιλείας. Studien zum offiziellen Gebrauch der Kaisertitel in spätantiker und frühbyzantinischer Zeit*, Byz. Vindobon. 10 (Wien 1978).

<sup>3</sup> Cfr. spec. Eus. *Vit. Const.* I 26 (= *GCS* p. 28); *Triac.* (= *De laud. Const.*) 3, 5-6 (= *GCS* pp. 200-202); da ultimo T. D. BARNES, *Constantine and Eusebius* (Cambridge, Mass., 1981), 265 ss. (sull'ormai accertata paternità eusebiana della *Vita Constantini*); Averil CAMERON, «Eusebius of Caesarea and the Rethinking of History», in *Tria corda. Scritti in onore di A. Momigliano*, a c. di E. GABBA, *Bibl. di Athenaeum* 1 (Como 1983), 71-88. Sull'*Or.* I di Temistio incentrata sulla *philanthropia* quale virtù caratterizzante del sovrano (pronunciata ad *Ancyra* nell'autunno 350), ove — sotto il manto di abili *flatteries* — si propone a Costanzo un ben preciso ritratto di sovrano ideale, «creatura celeste data agli esseri terreni per prendersi cura di loro», «campione del mondo» che deve allenarsi come un lottatore, «immagine di dio», «buon pastore» (10 a-c) che deve innanzitutto amare le sue pecore, cfr. A. PIGANIOL, *L'empire chrétien*, 86; sull'immagine del re buon pastore — già presente in *Il.* I 13, metafora comune nella terminologia pitagorica e platonica, ma nel IV secolo evocatrice ormai soprattutto di *Io.* 10 —



stanzo II essi trovarono accoglimento esplicito nel linguaggio aulico e nelle elaborazioni teoriche di « filosofi politici » sia cristiani (ariani specialmente) sia pagani (soprattutto in ambito greco), secondo formulazioni destinate a rafforzare il principio dinastico e a farsi topiche nelle generazioni successive. Ed è al tempo di Costanzo che se ne colgono anche consequenziali riflessi di carattere economico-politico e politico-religioso, come si vedrà in seguito.

In particolare il filosofo pagano Temistio — formatosi al tempo di Costanzo e da costui altamente valorizzato anche sul piano politico<sup>4</sup> — elaborò una vera e propria

---

cfr. P. DESIDERI, *Dione di Prusa, un intellettuale greco nell'impero romano* (Messina-Firenze 1978), 306 ss. e 352 n. 18, con bibliogr. ivi. Per concezioni dell'impero e del potere assai lontane da questa, oltre al passo di Ammiano Marcellino cit. a n. 2, cfr. spec. *Iulian. Ad Them.; Or.* 1, 45 Hertlein (356 d.C.); *Lib. Or.* L 19-20; *Symm. Epist.* II 13, del 389, ed. a c. di J.-P. CALLU, I (Paris 1972), 160-1. Altri passi, ulteriori approfondimenti e bibliogr. in G. DAGRON, *L'empire romain d'Orient au IV<sup>e</sup> siècle et les traditions politiques de l'hellénisme. Le témoignage de Thémistios*, *Travaux et Mémoires* 3 (Paris 1967), 1-242 e spec. 83-119 (ho sempre seguito questo Autore per la datazione dei vari discorsi temistiani); L. CRACCO RUGGINI, « Simboli di battaglia ideologica nel tardo ellenismo (Roma, Atene, Costantinopoli; Numa, Empedocle, Cristo) », in *Studi storici in onore di O. Bertolini* I (Pisa 1972), 177-300 e spec. 195 ss.; ead., « Zosimo, ossia il rovesciamento delle 'Storie Ecclesiastiche' », in *Augustinianum* 16 (1976), 23-36; più in generale A. MOMIGLIANO, « How Roman Emperors Became Gods », in id., *Ottavo contributo alla Storia degli Studi Classici e del Mondo Antico* (Roma 1987), 297-311.

<sup>4</sup> Mediante l'offerta del « proconsolato » di Costantinopoli nel 358/359 (equivalente allora alla prefettura urbana di Roma), che Temistio avrebbe poi accettato solo da Teodosio I molti anni più tardi (384 d.C.): nella *Or.* XXXIV 13-15, del 385, Temistio presenta queste due tappe come il punto di partenza e di arrivo di una carriera unitaria e coerente di *προστάτης* della sua patria di adozione, Costantinopoli. Sul discusso « proconsolato » costantinopolitano di Temistio (che la critica moderna — G. R. Sievers, O. Seeck, H. F. Bouchery — ritenne effettivamente esercitato, ma che Dagron ha smentito con solida analisi dei testi e spec. dell'*Or.* XXIII 292 b-c di Temistio, del 359), cfr. G. DAGRON, *L'empire romain d'Orient ...*, 55-56; 209; 213-217. Sulla *adlectio* di Temistio nel senato di Costantinopoli sin dal 355 per volontà di Costanzo II e sulla collaborazione a lui richiesta dall'imperatore negli anni seguenti in via straordinaria, in quanto *philosophus cuius auget scientia dignitatem* (cfr. *CTb* VI 4, 12, del 361, al senato di Costantinopoli da *Gyfira*), nella commissione senatoria di 10 ex consoli ordinari, ex prefetti ed ex proconsoli, che provvide all'integrazione del senato di Costan-

concezione teocratica del potere che presenta sorprendenti analogie con certe formulazioni di Eusebio di Cesarea, esaltando la figura del sovrano come imitazione dell'archetipo celeste e, per conseguenza, l'ecumenismo di un impero che comprendeva «quasi tutta la terra» (e questo «quasi» — σχεδόν — in molti discorsi finì addirittura con l'essere dimenticato)<sup>5</sup>. Ma s'incontrano inattese consonanze anche in un testo quant'altri mai lontano dalle sofisticate esibizioni oratorie temistiane, e cioè nell'*Expositio totius mundi et gentium*, opera a sua volta composta durante l'ultimo decennio di regno di Costanzo II e per lo più riguardata come un trattatello meramente «didattico» di *Handelsgeographie*, ossia di geografia economica e commerciale (in lingua greca nell'originale perduto, di autore sicuramente pagano e probabilmente siriano o mesopotamico).<sup>6</sup> Pure nella *Expositio*,

---

tinopoli mediante l'*adlectio* di membri *praetorii*, oltre alla costituzione testé cit. del Teodosiano, alle lettera di Costanzo al senato di Costantinopoli sulla *adlectio* di Temistio (nell'ediz. Teubner delle opere di Temistio) e a Libanio, *Ep.* 40 a Temistio (inverno 358/359, ove il sofista antiocheno si congratula con Temistio per l'onore che gli era stato tributato), cfr. G. DAGRON, *L'empire romain d'Orient* ..., 60 ss. Temistio riconobbe di avere ricevuto da Costanzo II innumerevoli onori, tra cui l'erezione di una statua bronzea nel 356 (*Or.* IV 54 b, del 357; XXXIV 13, del 385; XVII 214 b, di data indeterminata; XXXI 353 a-b, del 384/385; cfr. *Lib. Ep.* 66) e un aumento della *annona* che gli spettava come sofista (*Or.* XXIII 292 a, del 359), oltre a godere di inviti e familiarità presso il principe (conversare e banchettare con lui, accompagnarlo negli spostamenti: cfr. *Them. Or.* XXXIV 14). Sulla collaborazione assicurata da Temistio per la organizzazione di una biblioteca pubblica a Costantinopoli vd. oltre pp. 188-190 con nn. 14-15.

<sup>5</sup> Sulla monarchia divina archetipo di quella terrena cfr. spec. *Them. Or.* I 9 b (panegirico indirizzato a Costanzo II ad *Ancyra* nel 350: vd. pure sopra n. 3); V 64 b-c (discorso pronunciato nel 364 per le feste consolari di Gioviano); VIII 118 d - 119 a (discorso pronunciato nel 368 a *Marcianopolis*, celebrativo dei *quinquennalia* di Valente); XV 188 b (del 384, al tempo di Teodosio). Sull'impero comprendente tutto l'ecumene cfr. *Or.* VI 82 b (del 364, a Valente); VIII 102 a (vd. sopra); XIII 170 b (discorso pronunciato davanti al senato di Roma per i *vicennalia* di Graziano, nel 376).

<sup>6</sup> La definizione cit. nel testo è di Th. SINKO, «Die Descriptio orbis terrae, eine Handelsgeographie aus dem 4. Jahrhundert», in *Archiv für latein. Lexikographie und Grammatik* 13 (1904), 530-543. Sui complessi problemi sollevati da questo

pertanto (capp. 23 e 28), emerge la definizione di Costanzo quale *dominus orbis terrarum*. Ma ciò che più conta, a mio modo di vedere, è l'esigenza riconoscibile a monte dell'intera compilazione: la quale, lungi dal limitarsi a disegnare una succinta *descriptio* delle province romane con equivoca e depotenziata terminologia universalistica, assemblò fonti eteroclite onde allargare lo sguardo al *totus mundus*, di cui la *nostra terra* o *terra Romanorum* (capp. 21-23) non costituiva che una parte, sia pur centrale (parimenti, nella *Descriptio orbis terrae* di Rufius Festus Avienus — parafrasi latina della Οἰκουμένης περιήγησις composta da Dionigi nell'età adrianea —, il concetto e la terminologia riguardanti la dimensione spaziale dell'impero appaiono sensibilmente modificate rispetto all'originale nel senso di una dilatata universalità, proprio nei medesimi anni in cui veniva redatta la *Expositio* stessa). La trattazione della *Expositio* prende le mosse da una etnografia «totale» (almeno nelle ambizioni) dei vari popoli collocati all'estremità del mondo, le *gentes* pacifiche e beate dell'utopia quali i *Camarinae* presso le sorgenti dei grandi fiumi del mondo, i *Seres*, i *Brachmani*, gli *Indi* di *Diva* (Socotra? *Tabrobane*/Ceylon? Insulindia?), gli *Axumitae* (capp. 4-18); e approda in seguito ai popoli esterni che più dappresso preoccupavano l'impero, come i Persiani e i *barbari* Saraceni e Goti (capp. 19-20 e 48). L'autore non

---

testo riguardo all'autore, alle sue fonti, alla datazione (comunque collocabile sotto il regno di Costanzo — menzionato al cap. 23 —, sicuramente posteriore al terremoto che distrusse la città di *Dyrrachium* nel 346 e i lavori intrapresi per ordine di Costanzo nel porto di *Seleucia* nel 347, rispettivamente ricordati ai capp. 53 e 28), cfr. l'ampia disamina di J. ROUGÉ, nell'ediz. critica con commento in *Sources chrétiennes* 124 (Paris 1966), spec. Introduzione, con bibliogr. ivi; L. CRACCO RUGGINI, «Leggenda e realtà degli Etiopi nella cultura tardoimperiale», in *Atti del IV Congr. int. di St. Etiopici (Roma, 10-15 apr. 1972)*, Acc. Naz. dei Lincei, Probl. attuali di scienza e di cultura, Quad. 191 (Roma 1974), I 141-193, spec. 170-172 e 185-6; degno di attenzione il recente ripensamento di C. MOLÈ, «Le tensioni dell'utopia. L'organizzazione dello spazio in alcuni testi tardoantichi», in *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità. Atti del Convegno tenuto a Catania (27 sett. - 2 ott. 1982)* (Roma 1985), II 691-736.

disdegna dunque di mescolare, nel suo composito immaginario, la trattazione geografica di *Realien* (talora corretta e di preciso interesse economico, talaltra invece «mostruosamente» erronea)<sup>7</sup> con l'esposizione favolosa di *historiae plurimae et admirabiles* (cap. 1), facendo uso volutamente complementare anche dei rispettivi codici linguistici<sup>8</sup>. Affabulazione meta-geografica e realtà concreta si fondono quindi, al di là di apparenti aporie e selettività bizzarre, in un quadro unico che è universale, pur collocando il proprio centro strutturale e ideale nelle aree siriane ed egiziane (capp. 23-27). Ancora una volta viene alla mente Temistio, voce dell'ellenismo che si era aperto alla collaborazione con il potere al tempo di Costanzo II, in consonanza con le di lui vedute: il sofista di Paflagonia vide infatti nella propria città d'adozione — Costantinopoli — la capitale ideale «per chi vuole dominare il mondo intero», non però conqui-

<sup>7</sup> Per un elenco di «monstruosités géographiques» e di errori di geografia amministrativa (nella descrizione delle province romane) cfr. J. ROUGÉ (éd.), *op. cit.*, 75 ss. Per la identificazione di *Diva*, vd. oltre n. 28.

<sup>8</sup> Cfr. spec. C. MOLÈ, «Le tensioni dell'utopia»; vd. pure G. DAGRON - L. MARIN, «Discours utopique et récit des origines», in *Annales (ESC)* 26 (1971), 290-328 e spec. 290; C. MOLÈ, «La terminologia dello spazio romano nelle fonti geografiche tardoantiche», in *Atti del III Sem. Int. di St. Stor.: Popoli e spazio romano tra diritto e profezia (Roma, 21-23 apr. 1983)* (Napoli 1985), 321-350 (ove l'autrice si sofferma sulla dimensione spaziale dell'universalità in tutta una serie di operette geografiche latine e greche del IV-VI secolo, nella maggior parte di datazione incerta ma — quando meglio precisabile — in genere più tardiva rispetto alla *Expositio*, come nel caso dell'*excursus* di Paolo Orosio sull'*orbis universus* inserito nelle sue *Historiae adversum paganos* I 2 (= *CSEL* V 9-40); vd. inoltre *GLM*, ed. a c. di A. RIESE (Heilbronn 1878; rist. anast. Hildesheim 1964); *GGM* II, ed. a c. di C. MÜLLER (Paris 1861), 103-189. Sulla *Descriptio* di Avieno (o meglio, come fonti epigrafiche sembrano avere precisato, Avienio) e la sua datazione probabilmente in anni anteriori al 360, cfr. J. MATTHEWS, «Continuity in a Roman Family: The Rufii Festi of Volsinii», in *Historia* 16 (1967), 484-509 e spec. 485-8; A. CAMERON, «Macrobius, Avienus, and Avianus», in *CQ* N.S. 17 (1967), 385-399 e spec. 392-3; *PLRE* I 336-337, s.v. «Postumius Rufius Festus signo Avienius» 12. Sulla depotenziata pretesa di universalità di fonti del IV secolo come i *Panegyrici Latini*, cfr. spec. U. ASCHE, *Roms Weltherrschaftsidee und Aussenpolitik in der Spätantike im Spiegel der Panegyrici Latini* (Bonn 1983), partic. il cap. iniziale, «Orbis Romanus und Orbis terrarum», 11-28.



standolo come aveva fatto Alessandro — e dunque solo spostando le frontiere — ma addirittura abolendo i confini<sup>9</sup> (quando il filosofo scriveva queste righe, nel 364, si erano da poco infranti tutti i sogni imperiali d'imitazione alessandrina nelle campagne contro la Persia, sogni che al tempo di Costanzo l'autore dell'*Itinerarium Alexandri* aveva ancora adulatoriamente incoraggiato e di cui Giuliano si era poi, per breve momento, compiaciuto)<sup>10</sup>. E anche Temistio, in perfetta sintonia con l'*animus* della *Expositio*, ebbe a esaltare la «società affluente» dell'impero nel tempo suo

<sup>9</sup> Cfr. Them. Or. VI 83 c, pronunciata nel senato di Costantinopoli in onore di Valente, nel 364. Sui concetti complementari di eternità di Roma e di universalità dell'impero, cfr. M. MAZZA, «Eternità e universalità dell'impero romano: da Costantino a Giustiniano» (1981), in id., *Le maschere del potere. Cultura e politica nella tarda antichità* (Napoli 1986), 209-254.

<sup>10</sup> Sull'*Itinerarium Alexandri*, sorta di guida anonima (certamente non cristiana, al pari della *Expositio*) composta ad uso di corte fra il 340 e il 345, allorché Costanzo II, Augusto in Oriente, era alle prese con il recrudescente problema persiano (e Shapūr assediava ripetutamente *Nisibis* fra il 337 e il 350: cfr. E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire* I 137-138), cfr. L. CRACCO RUGGINI, «Sulla cristianizzazione della cultura pagana: il mito greco e latino di Alessandro dall'età antonina al Medioevo», in *Athenaeum* N.S. 43 (1965), 3-80 + 2 tavv., spec. 3-6 con bibliogr. ivi (l'opera utilizza largamente come fonte la prima traduzione latina del romanzo greco di Alessandro dello Pseudo-Callistene — recensione α — ad opera di Giulio Valerio nell'età pressapoco costantiniana [320/330 d.C.]; e molti hanno anzi ritenuto, per ragioni di contenuto e di stile, che l'*Itinerarium Alexandri* fosse opera di Valerio stesso). Non fu forse senza significato — in rapporto al vagheggiamento alessandrino nell'età di Costanzo II — che quando nel 357 Costanzo riuscì a far rientrare il re d'Armenia Arsace III nell'alleanza con Roma (dopo la sua defezione dalla parte di Shapūr), gli desse in sposa Olimpiade — figlia del celebre Gaius Iulius Ablabius Tatianus, *homo novus* e prefetto al pretorio in Oriente dal 329 al 337 al tempo di Costantino, perito nella sollevazione costantinopolitana delle truppe dopo la morte di Costantino nel 337 —, che era stata promessa sposa al defunto fratello di Costanzo, Costante; contemporaneamente a Roma, durante la seconda prefettura di Orfito (1° gennaio 358), vennero coniate le prime serie di contornati (pseudomonete ludiche e celebrative emesse dall'aristocrazia senatoria urbana) sui quali figurava anche l'immagine di Olimpiade madre di Alessandro Magno: cfr. Amm. XX 11, 3; A. PIGANIOL, *L'empire chrétien*, 111; L. CRACCO RUGGINI, «Sulla cristianizzazione ...», 12-14 e tav. 1, 4 (con ulteriore bibliogr. ivi).

(ῥαστώνη), lo sviluppo senza impacci delle attività economiche attraverso le reti stradali e il grande commercio <sup>11</sup>.

Com'è stato di recente osservato <sup>12</sup> la *Expositio*, nella sua globalità, sembra in effetti rappresentare un prodotto fra i più tipici della media cultura nell'età di Costanzo II, con matrice e pubblico riconducibili a quel mondo di burocrati minori che da una parte si portava dietro un bagaglio non ancora dimenticato di temi e di tratti linguistici indigeni, ma che era d'altra parte orgoglioso d'inserirsi — sia pure a livelli assai bassi — negli schemi della cultura tradizionale del mondo romano. Di questo mondo vediamo che la *Expositio* fornisce un quadro ottimistico e sodisfatto (e dunque mitico quasi quanto quello delineato per i lontani popoli beati), nel quale deliberatamente si ignorano imbarazzanti disastri come il terremoto che aveva devastato Nicomedia e altre città d'Asia nel 358 (dalla propaganda delle sette cristiane interpretato quale punizione divina provvidenziale in relazione ai concilî che allora si accavallavano nelle città dell'Oriente, ove infuriavano le contese teologiche sotto l'egida di Costanzo II) <sup>13</sup>. Questo tipo di

<sup>11</sup> Cfr. Them. Or. XIII 176 c (pronunciata davanti al senato di Roma nel 376); G. DAGRON, *L'empire romain d'Orient ...*, 118.

<sup>12</sup> Cfr. C. MOLÈ, «Le tensioni dell'utopia».

<sup>13</sup> La visione «utopica» anche delle province romane nella *Expositio* è stata particolarmente sottolineata da C. MOLÈ, «Le tensioni dell'utopia». Sui «miti geografici... elaborati per giustificare e legittimare la realtà storica» cfr. F. PRONTERA (a c. di), *Geografia e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica* (Roma-Bari 1983), p. xxv. Sul terremoto di *Nicomedia* nel 358, seguito da un terribile incendio e da un maremoto (che, com'è stato più volte riconosciuto, non può costituire un *terminus ante quem* sicuro per la datazione della *Expositio*, che al cap. 49 descrive come *admirabilis* per edifici e ricchezze la città, in termini non dissimili da quelli che aveva usato Lattanzio, *Mort. pers.* 7, 10, dopo il suo rilancio al tempo di Diocleziano e di Costantino), cfr. spec. Philost. *HE* IV 10-11 (= *GCS* p. 63) (ove lo storico ecclesiastico ariano — che Fozio riassume — collega provvidenzialisticamente il sismo alla morte di 16 vescovi favorevoli alla consustanzialità nella chiesa in cui si trovavano riuniti, nell'imminenza di un sinodo convocato nella città e che avrebbe poi avuto luogo invece a *Seleucia* d'Isauria, con il trionfo dell'arianesimo moderato); Soz. *HE* IV 16 (il quale, da buon ortodosso, nega



cultura «democratizzata» per burocrati e *homines novi* — fatta dunque strumento d'intervento politico, diversa e innovativa rispetto al passato nonostante la sua orgogliosa volontà di riallacciarsi alla tradizione — proprio durante il regno di Costanzo e proprio nella *pars Orientis* (che per Costanzo fu sempre base operativa e centro dei suoi interventi di promozione culturale) non soltanto conobbe un impulso particolare attraverso i nuovi meccanismi di mobilità sociale messi in moto dall'espansione abnorme della *militia* civile (come si dirà meglio in seguito), ma trovò anche un preciso incoraggiamento da parte imperiale e degli intellettuali che, come Temistio, con lui accettarono di collaborare: basti rammentare la lettera da Costanzo indirizzata al senato di Costantinopoli per la *adlectio* di Temistio nel 355, in cui l'Augusto si congratula con l'oratore-filosofo per avere saputo rinnovare le antiche dottrine della σοφία ἑλληνική rendendole a tutti accessibili e stimolo per un fattivo impegno politico<sup>14</sup>. Di questo «rinnovamen-

---

invece polemicamente la morte di vescovi niceni a seguito del crollo della basilica, e riconosce nel fenomeno soltanto la manifestazione dell'ira divina per le lacerazioni nel mondo cristiano); *Consularia Constantinopolitana* 358, *Chron. Min.*, in *MGH IX* 1, p. 239 (ove si parla anche di altre 150 *civitates vexatae*). Non sembra legittimo inferire ostilità verso la politica imperiale nella *Expositio* dal fatto che essa dà scarso rilievo a Costantinopoli (cap. 50) e che è, caso mai, specchio di rivalità fra le grandi città dell'Oriente greco (così, invece, F. MARTELLI, *Introduzione all' «Expositio totius mundi»* [Bologna 1982], 87 ss.).

<sup>14</sup> Cfr. *Ep. Const.* 20 a — 21 b («Quest'uomo non si dedica a una filosofia incomunicabile; il bene che ha faticato a mettere assieme si dà daffare a dividerlo con chi lo voglia. Profeta dei saggi antichi, ierofante dei santuari e dei templi della filosofia, non permette che languiscano le dottrine degli antichi, le mantiene in forza e le rinnova...»); cfr. pure *Them. Or.* II 30 b (355 d.C.); V (364 d.C.); X (370 d.C.); XVII 213 d; 214 a; 214 d-215 d (384 d.C.); XVIII (384/385 d.C.); XX 236 c-d (355 d.C., a proposito del proprio padre Eugenio, egli pure celebrato filosofo, che aveva saputo esprimersi in modo da essere compreso da un vignaiolo o da un fabbro, al contrario d'altri maestri di filosofia del tempo suo, oscuri come se avessero parlato in persiano); XXII 265 a-d (data imprecisata); XXVI (359 d.C. circa); XXVIII 341 d - 342 b (data imprecisata); XXXI 352 c-d (385 d.C.); XXXIV 1-6 (385 d.C.); G. DAGRON, *L'empire romain d'Orient...*, spec. 51 ss. e 60 ss.; L. CRACCO RUGGINI, «Simboli...», *passim*.

to» aveva fatto certamente parte anche la collaborazione temistiana alla creazione imperiale della prima biblioteca pubblica in Costantinopoli (con annesso *scriptorium*) onde dispensare «al popolo le ricchezze del sapere», mentre si rendevano fruibili a un pubblico più largo tutti gli autori antichi — anche i minori — grazie alla ritrascrizione degli esemplari deteriorati su nuovi e più solidi codici. In questi decenni il tardo ellenismo approdò così — contestualmente al radicarsi nell'Oriente greco, per la prima volta, di baricentri di potere e di cultura politica alla romana — anche a una profonda dissociazione ideologica: alle posizioni di un Costanzo e di un Temistio (criticato e irriso da molti quale «eretico» del neoplatonismo e «mercenario» della cultura) si andarono allora contrapponendo con asprezza mai prima conosciuta gli ideali tradizionalisti di intellettuali che (come Libanio, in parte anche Ammiano, e poi Sinesio, Eunapio, Zosimo) rifiutavano a un tempo l'impegno politico e la collaborazione con il potere, l'idea di un sovrano carismatico, di un impegno ecumenico, di una cultura strumentale e a tutti attingibile, preferendo la concezione tradizionale di un principe *primus inter pares* e di un impero come «federazione» di città, la gelosa chiusura entro ristrette realtà cittadine o regionali, il sogno bellicistico e velleitario di una difesa a oltranza dei confini contro ogni popolo esterno, il culto per un sapere disinteressato, esoterico e aristocratico, appannaggio di pochi e nel quale la scienza giuridica latina e la preparazione tecnica degli esperti di tachigrafia non avevano parte alcuna<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Sulla biblioteca di Costantinopoli (la cui fondazione è stata attribuita da studiosi come L. Bréhier e R. Keydell a Costantino, ma senza alcun fondamento), cfr. Them. Or. IV 59 d - 60 c (discorso probabilmente pronunciato il 1º gennaio 357, in cui si menziona la trascrizione di Platone, Aristotele, Demostene, Isocrate, Tucidide, dei commentari a Omero e a Esiodo, delle opere dei filosofi stoici e accademici); L. BRÉHIER, «Notes sur l'histoire de l'enseignement supérieur à Constantinople», in *Byzantion* 3 (1926), 73-94; R. KEYDELL, rec. a C. WENDEL, *Geschichte der Bibliotheken im griechisch-römischen Altertum* (Leipzig 1940), in *Gnomon*

In tali scelte ideologiche omogenee, che accomunavano il colto e cristiano Costanzo II<sup>16</sup> a un dotto pagano come Temistio, a un ben più modesto autore-burocrate quale fu il primo estensore della *Expositio* (pagano a sua volta) e certo a molti altri ancora senz'alcuna discriminante di fede, sono a mio avviso da riconoscere anche le radici di alcune peculiari iniziative di Costanzo II, ov'è difficile dire — e forse inutile — con qual peso rispettivo confluissero zelo missionario, interessi economico-commerciali e ancora una volta, con ambiguità ma interna coerenza, un alto senso dei propri compiti di sovrano ecumenico, di universale «ves-

---

17 (1941), 330-2; C. WENDEL, «Die erste kaiserliche Bibliothek in Konstantinopel», in *Zentralblatt für Bibliothekswesen* 59 (1942), 193-209 = id., *Kleine Schriften zum antiken Buch- und Bibliothekswesen*, hrsg. von W. KRIEG (Köln 1974), 46-63; P. LEMERLE, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au X<sup>e</sup> siècle* (Paris 1971), 54-57; G. CAVALLO, «Il libro come oggetto d'uso nel mondo bizantino», in *JÖByz* 31 (1981), 395-423 e spec. 399-400; A. CAMERON, «The Latin Revival of the Fourth Century», in *Renaissances Before the Renaissance. Cultural Revivals of Late Antiquity and the Middle Ages*, ed. by W. TREADGOLD (Stanford, Calif., 1984), 42-58 (testo) e 182-4 (note). Oltre alla più nota polemica anticostantinopolitana presente in molti intellettuali dell'Oriente greco (per cui cfr. fonti e riflessioni spec. in L. CRACCO RUGGINI, «Simboli...», *passim*), si pensi al biasimo di un Libanio o di un Eunapio (che mai avevano studiato il latino, lingua ufficiale dell'impero) nei confronti dei giovani che frequentavano le scuole di Berito (tanto esaltate dalla *Expositio totius mundi* nel cap. 25, per la presenza di *virī docti* destinati a governare *omnis orbis terrarum*) e di Roma, per apprendervi il latino e il diritto (Lib. Or. XXXIX 17 definisce addirittura Berito *πόλις οὐ σοφρονοῦσα*); per ulteriori approfondimenti e rimandi cfr. L. CRACCO RUGGINI, «Sofisti greci nell'impero romano», in *Athenaeum* N.S. 49 (1971), 402-425. Sulle accuse mosse da Libanio a Costanzo II per avere creduto di «salvare le cose» dando la preferenza ai giuristi e ai tachigrafi, cfr. Lib. Or. XLII 8-11; 22-25; 51, del 366 (ove il disprezzo per la cultura di Costanzo II viene correlato al suo cristianesimo e alla sua intolleranza religiosa); XVIII 158 e 160; XXXI 28; L. CRACCO RUGGINI, «Simboli...», spec. 202-3 con n. 30; C. VOGLER, *Constance II et l'administration impériale* (Strasbourg 1979), 281-7; vd. pure oltre pp. 195 ss.

<sup>16</sup> Sull'ottima cultura di Costanzo II — e di suo fratello Costante — riconosciutagli anche da chi gli fu ostile come Libanio o Eunapio, cfr. Them. Or. III (357 d.C.); Lib. Or. LIX 33 ss. (indirizzata a Costanzo II e Costante nel 348/349); Aur. Vict. Caes. 42, 20 ss. (350/360 d.C.); Eunap. *VS* X 7, p. 492 Didot = pp. 76-77, ed. G. GIANGRANDE (Roma 1956).

covo dei vescovi» (altro appellativo che, a detta di Lucifero di Cagliari, sarebbe suonato gradito all'orecchio di Costanzo) <sup>17</sup>. Mi riferisco in particolare alle relazioni diplomatiche che vennero allora instaurate o rafforzate da parte della corte romana con i potentati di *Axum* e dell'Arabia meridionale.

Dagli storici ecclesiastici ortodossi del V secolo (Gelasio di Cesarea prima del 400, il prete aquileiese Rufino dopo il 403, l'avvocato costantinopolitano Socrate fra il 438 e il 443 circa — che utilizzò Rufino come modello da integrare e correggere —, e subito dopo un altro «scolastico» di Costantinopoli, Sozomeno, tacitamente conscio dell'opera di Socrate) la evangelizzazione dell'«Etiopia interna» (Ἰνδοί οἱ ἐνδοτέρω, ossia gli *Axumitae*) venne presentata come la prosecuzione ideale delle imprese missionarie di Tommaso in *Parthia*, Matteo in Etiopia, Bartolomeo in India, in un prodigioso rinnovarsi dell'età apostolica sotto il regno di Costantino <sup>18</sup>. Protagonisti dell'impresa sarebbero stati

<sup>17</sup> Cfr. Lucif. *Moriendum esse pro Dei filio* 13 (= *CSEL* XIV 311 = *CCL* VIII 293-4) (l'espressione — coniata sin dal tempo di Tertulliano e Cipriano, sempre però in riferimento a personaggi episcopali — ancora una volta tendeva a rilevare il ruolo straordinario e carismatico dell'imperatore, questa volta all'interno del *corpus Ecclesiae*, pure qui sviluppando i semi eusebiano-costantiniani dell'ἐπίσκοπος τῶν ἐκτός, ossia di tutti i sudditi (τοὺς ἀρχομένους ἅπαντας: cfr. Eus. *Vit. Const.* IV 29); a tale concezione Ossio di Cordova e soprattutto Lucifero Calaritano, come Ambrogio di Milano vari decenni più tardi, contrapposero l'idea di un imperatore che *ab episcopis indicatur* in quanto *filius Ecclesiae*, cioè nella Chiesa e non al di sopra della Chiesa: cfr. spec. Lucif. *Athan.* I 41 (= *CSEL* XIV 139 = *CCL* VIII 70-71); K. M. GIRARDET, «Kaiser Konstantius II. als 'episcopus episcoporum' und das Herrscherbild der kirchlichen Widerstandes (Ossius von Corduba und Lucifer von Calaris)», in *Historia* 26 (1977), 95-128.

<sup>18</sup> Cfr. Gelas. *HE* III 9, 3-17 (= *GCS* pp. 148-150) (frammento dell'opera perduta; sull'intricata questione del rapporto fra l'opera di Gelasio e quella di Rufino — sulla base della confusa e in parte erronea testimonianza di Fozio —, cfr. L. CRACCO RUGGINI, «Universalità e campanilismo, centro e periferia, città e deserto nelle 'Storie Ecclesiastiche'», in *La storiografia ecclesiastica nella tarda antichità. Atti del Conv. di Erice (3-8 dic. 1978)* [Messina 1980], 159-194 e spec. 161-2, con bibliogr. ivi); Rufin. *HE* X (I) 9 (= *GCS, Eusebius Werke* II pp. 971-3); Socr. *HE* I 19, in *PG* LXVII 125-130; Soz. *HE* II 24 (= *GCS* pp. 82-4);



due fratelli, Edesio e Frumenzio, partiti assieme al «filosofo» Meropio di Tiro, loro parente e maestro, per navigare lungo le coste del Mar Rosso, in uno di quei pellegrinaggi verso le terre dei filosofi-asceti dell'Alto Egitto — sia pagani sia cristiani: gimnosofisti e monaci — che erano diventati una moda cultural-religiosa sin dal tempo di Apollonio di Tyana<sup>19</sup>. Assalita la nave dagli Etiopi, scampati i due giovani alla strage e portati ad *Axum*, essi si sarebbero quivi guadagnata la fiducia della corte, arrivando a ricoprire cariche di prestigio. Presi allora contatti con i mercanti «romani» (cioè greco-egiziani) che frequentavano la regione, essi sarebbero riusciti a organizzare sul posto una Chiesa cristiana, con l'appoggio degli stessi sovrani di *Axum*. Frumenzio venne poi consacrato vescovo da Atanasio di Alessandria (sul soglio dal 328), dandosi alla cura delle anime e dei corpi dei suoi fedeli e compiendo innumerevoli miracoli.

Rufino si rifà qui, come in altri casi, a un testimone diretto, Edesio stesso, rientrato in un secondo tempo in patria e divenuto sacerdote a Tiro, ove Rufino ebbe modo d'incontrarlo fra il 380 e il 397, quando si recò a Gerusalemme. Tuttavia egli introduce un errore cronologico di fondo — passato poi agli altri storici ortodossi —, collocando tutta questa serie di avvenimenti al tempo di Costantino anziché sotto il regno di Costanzo II. Ma il preteso intervallo di almeno 50-60 anni intercorso fra la vicenda di Frumenzio culminata nella sua ordinazione episcopale (che

---

in generale L. CRACCO RUGGINI, «The Ecclesiastical Histories and the Pagan Historiography: Providence and Miracles», in *Athenaeum* N.S. 55 (1977), 107-126; F. THÉLAMON, *Paiens et chrétiens au IV<sup>e</sup> siècle. L'apport de l'«Histoire ecclésiastique» de Rufin d'Aquilée* (Paris 1981), 18 ss. e 37-83; AA.VV., *Rufino di Concordia e il suo tempo*, Ant. Altoadriatiche 31 (Udine 1987).

<sup>19</sup> Cfr. L. CRACCO RUGGINI, «Leggenda e realtà degli Etiopi», spec. 152-3; 166; ead., «Il negro buono e il negro malvagio nel mondo classico», in *Conoscenze etniche e rapporti di convivenza nell'antichità*, a cura di M. SORDI, CISAUC 6 (Milano 1979), 108-135.

Rufino par sottintendere come anteriore al primo esilio di Atanasio in Occidente dal 335 al 338) e l'incontro di Edesio con Rufino in Oriente basta da solo a suggerire l'incongruenza. Questa si spiega senza sforzo se si tien conto di quella che fu una delle nervature più caratteristiche di tutta la storiografia ecclesiastica, e cioè il nesso strettissimo fra vicende profane ed ecclesiastiche, tendendo quindi a cristallizzare ogni successo della Chiesa e ogni fenomenologia miracolosa attorno alla personalità dei regnanti più pii a supporto e a sanzione celeste della loro provvidenzialità, agglutinando invece qualsivoglia aspetto negativo al regno di principi θεόμαχοι. Appunto in ossequio a una logica siffatta gli storici ecclesiastici arrivarono talvolta a falsare lo stesso dato cronologico (se ne trovano altri esempi in Rufino, Socrate, Sozomeno, Teodoreto, Orosio)<sup>20</sup>, in quanto «idioma politico» di una teologia che credeva fermamente nelle fortune dell'impero fatto cristiano<sup>21</sup>.

Nei fatti, lo zelo missionario di Costanzo II (che aveva avuto precedenti già al tempo di Costantino nei confronti dell'Iberia, dell'Armenia e — senza successo — della Persia di Shapūr II) e l'impulso particolarissimo da questi conferito ai contatti con i popoli del Mar Rosso sono comprovati in primo luogo da una lettera dello stesso Augusto ai dinasti (τύραννοι) di *Axum*, i fratelli Aizanas e Sazanas, riportata da Atanasio nell'*Apologia* a Costanzo (durante il suo terzo esilio da Alessandria), nella sezione probabilmente aggiunta nel 357. In essa l'imperatore chiedeva che il vescovo Frumenzio venisse rimandato ad Alessandria presso il patriarca Giorgio per ricevere l'ordinazione da

<sup>20</sup> Cfr. L. CRACCO RUGGINI, «Universalità e campanilismo»; probabilmente al 337 data la partenza di Edesio e Frumenzio: R.E. M. WHEELER, *Rome Beyond the Imperial Frontiers* (London 1954), cap. 11, § 12 (= trad. ital. *La civiltà romana oltre i confini dell'impero*, Torino 1963).

<sup>21</sup> Cfr. pure L. CRACCO RUGGINI, «Il miracolo nella cultura del tardo impero: concetto e funzione», in *Hagiographie, cultures et sociétés, IV<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles. Actes du Coll. organisé à Nanterre et à Paris (2-5 mai 1979)* (Paris 1981), 161-204.



costui e da altri vescovi: ciò che — tenuto conto della già avvenuta consacrazione da parte di Atanasio nell'intervallo fra il primo e il secondo esilio, ossia fra il 346 e il 356 — equivaleva a esigere da Frumentio una sconfessione della fede nicena professata da Atanasio, temendo Costanzo che l'«apostolo degli Etiopi» potesse diffondere tra essi pericolosi «errori»<sup>22</sup>. Sempre al 356 (15 gennaio) si data poi una costituzione del *Codice Teodosiano* indirizzata al prefetto al pretorio in Oriente Musoniano, con la quale Costanzo, da Milano, dispose *alimoniae annonariae* in Alessandria per la durata di un anno e non oltre, ad uso di coloro che erano *praecepti* nell'ambasceria presso le *gentes* degli *Axumitae* e *Homeritae* (o *Himyaritae*, antichi *Sabaei* dell' *Arabia Felix*)<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Cfr. Athan. *Apol. Const.* 31 (= Sources Chrétiennes 56, 124-6, con Introd. di J.-M. SZYMUSIAK [Paris 1958], 60 ss. circa la datazione della seconda parte della *Apologia*); più in generale Ch. KANNENGISSER, *Athanase d'Alexandrie, évêque et écrivain. Une lecture des traités 'Contre les Ariens'* (Paris 1983); sull'evangelizzazione degli Etiopi A. DIHLE, «Frumentius und Ezana», in id., *Umstrittene Daten. Untersuchungen zum Auftreten der Griechen am Roten Meer* (Köln-Opladen 1965), 36-64, spec. 51-55; F. M. SNOWDEN JR., *Blacks in Antiquity. Ethiopians in the Graeco-Roman Experience* (Cambridge, Mass., 1970), 205-215; S. HABLE-SELASSIE, «Die äthiopische Kirche im 4. bis 6. Jahrhundert», in *Abba Salama* 2 (1971), 43-75; F. ALTHEIM & R. STIEHL (edd.), *Christentum am Roten Meer* I (Berlin-New York 1971); «Chronologie der alt-äthiopischen kirchlichen Kunst», in *Klio* 53 (1971), 361-7; E. DINKLER, «König Ezana von Aksum und das Christentum; ein Randproblem der Geschichte Nubiens», in *Ägypten und Kusch*, hrsg. von E. ENDESFELDEN, ecc. (Berlin 1977), 121-32; L. CRACCO RUGGINI, «Leggenda e realtà degli Etiopi ...», 186-7 con n. 162; «Universalità e campanilismo», 178-180. Per le iscrizioni di Ezana nel regno di *Axum* (che raggiunse in quel tempo grande potenza) cfr. S. MAZZARINO, «Gli Aksumiti e la tradizione classica» (1974), in id., *Antico, tardoantico ed èra costantiniana* II (Bari 1980), 104-118; L. CRACCO RUGGINI, «Leggenda e realtà degli Etiopi ...», 150-1 con n. 43; ora W. H. C. FRENK, *The Church in the Reign of Constantius II (337-361). Mission, Monasticism, Worship*, in questa stessa sede (spec. iscrizioni nr. 11 e 12, ove Ezana appare già cristiano, probabilmente dopo il 350). Sulla lettera di Costantino a Shapur nel 326, cfr. Eus. *Vit. Const.* IV 9-13 (= *GCS* pp. 123-5).

<sup>23</sup> Cfr. *CTh* XII 12, 2; Philost. *HE* III 4 (= *GCS* pp. 32-4). Su Musoniano quale «esperto di teologia» al fianco di Costanzo, cfr. Ch. PIETRI, in questa stessa sede.

Al di là delle reali intenzioni di Costanzo — su cui è vano indagare — l'intensificarsi dei contatti diplomatico-religiosi dovette senza dubbio comportare anche un sensibile incremento degli scambi commerciali (peraltro mai interrotti, come vari particolari nello stesso «romanzo missionario» di Frumenzio ed Edesio confermano): non è forse casuale la presenza, fra i rari reperti monetari di età imperiale nei territori etiopici a sud dell'Egitto, di esemplari di Costanzo (assieme a pezzi di Diocleziano, il sistematore delle frontiere in Egitto con *Blemmyes* e *Nobades*); e neppure il fatto che la monetazione aurea di *Axum*, dopo la riforma che ebbe luogo all'apice della potenza del regno, appaia allineata al solido aureo dell'impero di Roma, sottintendendo quindi l'esistenza d'un volume di scambi non trascurabile e discretamente regolare <sup>24</sup>.

Le tensioni, guerre o guerriglie pressoché ininterrotte fra Roma e la Persia di Shapūr durante il regno di Costanzo II, con il conseguente blocco (o quasi) degli scambi commerciali lungo le vie carovaniere che attraversavano i territori in subbuglio, dovettero comunque proporre con forza l'esigenza d'incrementare — con negoziati o con azioni di forza — i percorsi alternativi verso l'India e l'Estremo Oriente che passavano per il Mar Rosso, com'era già più volte accaduto e avrebbe continuato ad accadere (con Augusto, con l'espansione in Egitto del principato di Palmira al tempo di Zenobia, con Giustiniano) <sup>25</sup>.

<sup>24</sup> Cfr. L. CRACCO RUGGINI, «Leggenda e realtà degli Etiopi...», 186-7 con n. 162. Sulla monetazione axumita e i complessi problemi di cronologia da essa implicati cfr. E. GODET, «Nouvelles conclusions en numismatique axoumite», in *RN* S. VI 20 (1986), 174-209; vd. inoltre M. G. RASCHKE, «New Studies in Roman Commerce with the East», in *ANRW* II 9, 2 (Berlin-New York 1978), 604-1361 e spec. 799 n. 674.

<sup>25</sup> Cfr. L. CRACCO RUGGINI, «Leggenda e realtà degli Etiopi...»; per Giustiniano e la Nubia cfr. pure H. W. C. FRENDE, «The Exploration of Christian Nubia: Retrospect and Prospect», in *Proc. of the Patristic, Mediaeval, and Renaissance Conference* 6 (1981), 51-74; A. M. RABELLO, *Giustiniano, Ebrei e Samaritani alla luce delle fonti storico-letterarie, ecclesiastiche e giuridiche* I (Milano 1987), 178 ss.

Quanto si è venuti dicendo armonizza alla perfezione con le notizie — presumibilmente esatte, *pour cause* — che si leggono nella *Storia Ecclesiastica* dell'ariano Filostorgio (scritta dopo il 430 e perduta, ma riassunta con una certa ampiezza da Fozio)<sup>26</sup>. Di Frumenzio, evangelizzatore filo-atanasiano del regno axumita, comprensibilmente Filostorgio non fa parola. Si diffonde invece sugli *Homeritae* dello Yemen (che egli definisce οἱ ἔνδοτάτω Ἰνδοί, come Socrate scolastico riferendosi agli Axumiti nella parte etiopica del regno), i quali già avevano conosciuto la predicazione evangelizzatrice dell'apostolo Bartolomeo, ma vennero poi portati a un cristianesimo ariano di tipo radicale (professando la ἑτερουσία del Figlio rispetto al Padre) da Teofilo Indo<sup>27</sup>. Molto racconta Filostorgio su questo personaggio nato nell'«isola» di *Diva*<sup>28</sup>, che ebbe fama di guaritore e che assai giovane, sotto Costantino, era stato inviato come «ostaggio» — o, meglio, delegato — presso i «Romani» (certo nella *pars Orientis*)<sup>29</sup>. Fattosi monaco e poi prete, venne consacrato vescovo (ariano) da Eusebio di Nicomedia in occasione d'una ambasceria inviata da Costanzo

<sup>26</sup> Cfr. Philost. *HE* II 6 (= *GCS* 18); III 4-6 (= *GCS* 32-36).

<sup>27</sup> Cfr. Philost. *HE* II 6 (= *GCS* 18); cfr. pure Gr. Nyss. *Eun.* I 47 sq., in *PG* XLV 264 (= Gregorii Nysseni *opera* I, ed. W. JAEGER [Leiden 1960], 38); Thdt. *HE* II 28 (= *GCS* 163).

<sup>28</sup> Cfr. *Exp. tot. mundi et gentium* 15, con le annotazioni di J. ROUGÉ (éd.), *op. cit.*, 65 (che propende per l'identificazione di *Diva* con le isole dell'Insulindia, pur avendo presente anche la proposta identificazione con *Tabrobane*); adduce invece seri argomenti in favore di una identificazione con *Socotra* A. DIHLE, «Frumentius und Ezana», in *op. cit.*, 50.

<sup>29</sup> Anche se Philost. *HE* III 4 (= *GCS* 32-4) parla di καθ' ὁμηρίαν, non vedendosi una ragione plausibile per questo invio di «ostaggi» da *Diva* a Costantinopoli, è presumibile che si fosse trattato di qualcosa di simile a quanto riferisce Amm. XXII 7, 10 per il regno di Giuliano, presso il quale inviarono nobili delegati e doni, a Costantinopoli, i popoli più lontani (*proinde timore eius adventus ... legationes undique solito ocius concurrerant ... nationibus Indicis certatim cum donis optimates mittentibus ante tempus ab usque Divis et Serendivis [Insulindia e Tabrobane/Ceylon] ...*

presso gli Omeriti, della quale era destinato a far parte. La delegazione — che al dire di Filostorgio avrebbe avuto lo scopo d'indurre gli Omeriti alla «retta fede» — per suscitare ammirazione e timoroso rispetto<sup>30</sup> recò doni di grande prestigio, tra cui 200 cavalli cappadoci; e Teofilo ottenne vittorie mirabili sia sul paganesimo indigeno sia sull'influente elemento giudaico locale, convertendo lo stesso etnarca omerita, da cui vennero erette ben tre chiese nei maggiori emporî commerciali della regione — quello Romano ad *Adana* (Aden) sull' «Oceano esterno» e quello Persiano all'imboccatura del Golfo Persico — oltre che nella capitale *Tapharon* (Zabra): i tre punti focali, è evidente, sui quali si appuntava allora l'attenzione della diplomazia imperiale. Dopo un giro missionario nella sua antica patria (*Diva*) e in altre regioni dell'India (ove però — corregge Fozio puntigliosamente — si radicò l'ortodossia, non già la fede ariana come sostenne il miscredente Filostorgio), di nuovo facendo tappa nell'*Arabia Felix* Teofilo si recò nella terra di *Axum*; e a proposito di questa lo storico ecclesiastico si dilunga in una serie di notizie etnografico-commerciali, in quanto paese della cassia, della xylocassia, del cinnamomo, degli elefanti. Al ritorno nell'impero Teofilo venne poi molto onorato da Costanzo, pur senza riuscire a ottenere una sede episcopale propria perché sospetto a certe correnti ariane<sup>31</sup>. Seguono altri

<sup>30</sup> ... δωρεάς εἰς τὸ πολυτελέστατον θάδμα παρασχεῖν, καὶ θελκτηρίους συνεξέπεμψεν (Philost. *HE* III 4, = *GCS* 34).

<sup>31</sup> Cfr. Philost. *HE* III 6 (= *GCS* 35-6); come s'è visto (cfr. Philost. *HE* II 6, cit. a n. 27), Teofilo dovette aderire all'arianesimo più radicale, mentre nell'impero, nei vari concili — come per esempio in quelli di *Sirmium* (357 d.C.), Rimini e Seleucia (359 d.C.) — trionfava la formula più moderata di «somiglianza» — ὁμοιουσία — fra il Padre e il Figlio condivisa anche dall'imperatore, di contro alla formula nicena della ὁμοουσία. Si spiega pertanto l'improvviso sfavore in cui cadde Teofilo al tempo della disgrazia del Cesare Gallo, che egli aveva accompagnato in Gallia tentando una mediazione (354 d.C.); ma venne esiliato a Eraclea Pontica (cfr. Philost. *HE* IV 1 e 8, = *GCS* 56-8 e 62), e soltanto più tardi (358



capitoli (7-11) di digressione etno-geografica a proposito del Tigri e dell'Eufrate e sui luoghi ove si diceva avesse sede l'Eden o Paradiso tra le sorgenti dei grandi fiumi (*Phison/Gange* e Nilo), con componenti e spunti assai simili a quelli della *Expositio totius mundi* e della Ὀδοιπορία ἀπὸ Ἐδέμ τοῦ Παραδείσου ἄχρι τῶν Ῥωμαίων (un testo del V secolo strettamente imparentato con la prima parte della *Expositio*, presumibilmente sulla base di una fonte a entrambi comune)<sup>32</sup>. Poiché la serie di questi capitoli filostorgiani sui popoli orientali d'oltreconfine si colloca fra il racconto della fuga di Atanasio in Occidente nel 339 (III 3) e quello del suo incontro con Costanzo ad Aquileia nel 345 (III 12), non sembra possibile identificare l'ambasceria presso gli Omeriti di cui si parla qui con quella inviata a Omeriti e Axumiti nel 356 secondo il *Codice Teodosiano*, comportò *avances* diplomatico-religiose presso la corte axumita secondo la testimonianza ben documentata di Atanasio. Siamo piuttosto di fronte a una pluralità di rapporti diretti fra l'impero e i potentati del Mar Rosso, succedutisi durante tutto il regno di Costanzo unico Augusto.

Al di là degli inestricabili nessi fra sollecitazioni di matrice religiosa e economico-commerciale, vorrei pertanto nuovamente insistere sui fondamenti «politici» (in senso ampio) da cui tali iniziative di Costanzo presero le mosse, incastonandosi nel sogno ambizioso di un «impero oltre l'impero» attraverso un ecumenismo di fede che avrebbe dovuto travalicare le frontiere nazionali. L'ariano Filostorgio è, appunto, il solo fra gli storici ecclesiastici che dia

---

d.C.: cfr. IV 10, = *GCS* 63) venne richiamato a corte dall'imperatore per le sue arti di taumaturgo (cf. IV 7, = *GCS* 61), grazie alle quali riuscì sul momento a guarire l'amatissima prima moglie dell'Augusto, Eusebia (in ogni caso defunta poi a breve distanza di tempo, se nel 361 Costanzo risulta già risposato con Faustina dopo un congruo intervallo di vedovanza: cfr. *Amm.* XXI 6, 4). Su Teofilo cfr. R. KLEIN, *Constantius II. und die christliche Kirche* (Darmstadt 1977), 217-220.

<sup>32</sup> Cfr. J. ROUGÉ, ed. della *Expositio*, 60 ss.

spazio a una etnografia universale delle *gentes* collocate fra il mondo romano e l'Eden, come la pagana *Expositio* (che al pari di lui tributò a Costanzo un alto apprezzamento)<sup>33</sup>. Filostorgio è egualmente l'unico storico ecclesiastico a dimostrare aperta ammirazione per i rappresentanti di una cultura sofisticato-filosofica che non disdegnava allora di convivere con attività tecnico-manuali e si affiancava anche all'abilità tachigrafica e notarile, come appare evidente soprattutto dalle considerazioni a proposito dell'eresiarca Aezio e del suo discepolo Eunomio, da Socrate scolastico giudicati invece ἄγροικοι (o meglio, come io credo sia opportuno correggere sulla base di Eustazio, ἀγροῖκοι)<sup>34</sup>.

L'arianesimo riconduce dunque, circolarmente, alla già veduta bipolarità fra sapere esoterico e cultura «democratizzata» che schierava allora su due opposti versanti — soprattutto in Oriente — le cerchie intellettuali pagane e

<sup>33</sup> Cfr. le lodi di Costanzo in Philost. *HE* III 2 (= *GCS* 31-2); pertanto, Filostorgio è l'unico autore secondo il quale Costantino sarebbe morto non di morte naturale, bensì avvelenato dai suoi fratelli a Nicomedia (cfr. *HE* II 4 e 16, = *GCS* 16-7 e 26-8): evidentemente al fine di giustificare l'eccidio dei Costantinidi avvenuto pochi mesi dopo la morte di Costantino a Costantinopoli, scagionando Costanzo da ogni responsabilità in quanto semplice esecutore degli ordini del padre sul letto di morte. La sensibilità geo-etnografica di Filostorgio si esprime del resto anche a proposito dei Siri, delle Alpi, del Giordano, di Dafne (cfr. *HE* III 6; III 24; VII 3 b; VII 8 a, = *GCS* 35-6; 50; 79-80; 93-94).

<sup>34</sup> Cfr. Philost. *HE* III 15 (= *GCS* 44-5) (biografia ammirata di Aezio, figlio di un *praeses* della *Coelesyria* cui vennero peraltro confiscati i beni; sicché Aezio dovette provvedere a sè e alla madre gestendo una bottega da orafo, pur continuando a perfezionarsi nella logica e nell'eloquenza presso vari maestri ad Antiochia, Tarso, Alessandria e studiando la medicina, che esercitava poi gratuitamente per i poveri, praticando invece saltuariamente l'antica attività di artigiano-orefice quando necessitava di denaro). Per Eunomio — di cui Filostorgio ebbe a scrivere un encomio — cfr. spec. III 21 (= *GCS* 49), e inoltre IV 5 (= *GCS* 61) e V 3 (= *GCS* 68-9); Socr. *HE* II 35, in *PG* LXVII 297-300, parla invece spregiativamente di Aezio come di un ἄγροικός τις, abile soltanto nell'arte sofistica (τὸ ἐριστικόν) ma sprovvisto di autentica cultura, come del resto Eunomio, che era stato suo ταχυγράφος e discepolo sia nell'arte eristica sia nell'eresia. Sulla distinzione fra ἀγροῖκος = *imperitus* e ἄγροικος = «contadino», cfr. *TLG*, *sub voces*. Vd. pure sopra p. 189 con n. 15, e oltre pp. 227 ss.



cristiane. Presso Ario e i suoi seguaci, di fatto, fu ben percepibile la tendenza a cercare adesioni anche fra gli strati bassi del proletariato urbano, arrivando persino a travasare le dottrine trinitarie in inni modulati sul ritmo dei vari lavori manuali, con grande successo fra gli ἀμαθέστεροι (come testimoniano, da vari punti di vista, Filostorgio, Sozomeno, Atanasio)<sup>35</sup>. E Costanzo II — al pari di Temistio per un verso, in sintonia con gli ariani per un altro — fu dalla parte della cultura «popolare»: che poi, a ben guardare, era l'altra faccia dell'apertura universalistica dell'impero, questa volta proiettandosi non verso i confini dell'ecumene, bensì spalancandosi all'interno, verso il basso.

Una esplicita confluenza di entrambi gli aspetti è del resto riconoscibile nella disponibilità mostrata da Costanzo II verso i «barbari» Goti guidati da Ulfila. Costui — discendente da Cappadoci fatti prigionieri dai Goti al tempo di Valeriano e Gallieno — già si era recato alla corte di Costantino come ambasciatore del suo popolo; era stato ordinato vescovo (ariano) a Costantinopoli, nel 341, da Eusebio di Nicomedia (come Teofilo Indo), dunque già al tempo di Costanzo Augusto; e si era fatto primo traduttore e trascrittore in gotico delle Sacre Scritture, con la sola eccezione — informa Filostorgio — dei libri dei *Re*, che avrebbero potuto eccitare pericolosamente l'istintiva bellezza di quelle genti: ciò che bene evidenzia la realistica

<sup>35</sup> Cfr. Philost. *HE* II 2 (= *GCS* 13); Soz. *HE* I 15 (= *GCS* 33-4); Athan. *Syn.* 15, in *PG* XXVI 705-8; *C. Ar.* I 5 e 6, in *PG* XXVI 20-1 e 24; L. CRACCO RUGGINI, «I vescovi e dinamismo sociale nel mondo cittadino di Basilio di Cesarea», in *Basilio di Cesarea: la sua età, la sua opera e il Basilianesimo in Sicilia (Atti Congresso Int., Messina 3-6 dic. 1979)* I (Messina 1983), 97-124, con ulteriori fonti e approfondimenti ivi; su analoghi atteggiamenti culturali degli ariani nel mondo occidentale al tempo di Costanzo II (Fortunaziano di Aquileia) cfr. ead., «Aquileia e Concordia: il duplice volto di una società urbana nel IV secolo d.C.», in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, Ant. Altoadriatiche 29 (Udine 1987), 57-95 e spec. 87 ss.

funzione pacificatrice e mediatrice implicita in tutti questi contatti religioso-culturali-diplomatici. Alcuni anni dopo (348 d.C.) Costanzo II accolse con grandi onori Ulfila e i Goti ariani, quando costoro — perseguitati in patria — chiesero asilo all'impero ottenendo di trasferirsi in Mesia. E Ulfila venne salutato dall'Augusto quale «novello Mosé» per il suo popolo, ossia interprete della scrittura sacra non meno che guida provvidenziale nella fuga dai miscredenti pagani oltre le acque del Danubio <sup>36</sup>.

<sup>36</sup> Cfr. Philost. *HE* II 5 (= *GCS* 17-8); A. PIGANIOL, *L'empire chrétien*, 85. Sul paragone con Mosè nella letteratura del tardo impero e le sue valenze plurime, cfr. spec. L. CRACCO RUGGINI, «Pagani, ebrei e cristiani: odio sociologico e odio teologico nel mondo antico», in *XXVI Sett. di St. del Centro It. di St. sull'Alto Medioevo*. «*Gli Ebrei nell'Alto Medioevo*» (Spoleto 30 marzo - 5 apr. 1978) (Spoleto 1980), I 15-117 e spec. 61 ss. Può essere significativo che il capitolo sull'apostolato ariano presso i Goti e su Ulfila in Filostorgio preceda immediatamente al capitolo (II 6) in cui l'autore parla per la prima volta di Teofilo Indo e dei suoi successi missionari presso gli Omeriti. A parte il favore di Teofilo Indo presso la corte di Costanzo II, appare espressione della peculiare atmosfera culturale di quell'ambiente e di quel periodo anche la presenza a corte del principe persiano Hormisdas, fratello maggiore di Shapūr venuto esule presso i Romani al tempo di Costantino (Cfr. *Zos.* II 27, ed. F. PASCHOUD [Paris 1971], 99-100 e 218-219 n. 37), e legato poi a Costanzo da grande familiarità, come testimonia lo scambio di battute fra i due durante la visita di Costanzo a Roma nel 357, riferito da Amm. XVI 10, 16; R. O. ERDBROOKE Jr., «Constantius II and Hormisdas in the Forum of Trajan», in *Mnemosyne* S. IV 28 (1975), 412-417; R. KLEIN, «Der Rombesuch des Kaisers Konstantius II im Jahre 357», in *Athenaeum* N.S. 57 (1979), 98-115; V. NERI, *Costanzo, Giuliano e l'ideale del 'civilis princeps' nelle storie di Ammiano Marcellino*, Studi Biz. e Slavi 1 (Roma 1984), spec. 50 ss.; con attenzione soprattutto agli aspetti di gusto e di stile R. McMULLEN, «Some Pictures in Ammianus Marcellinus», in *The Art Bulletin* 46 (1964), 435-455. Più in generale sul ruolo di Ulfila come apostolo dei Goti (che si sarebbero peraltro convertiti in massa al cristianesimo soltanto dopo lo stanziamento sul suolo romano nel 376), cfr. M. FORLIN PATRUCCO & S. RODA, «Religione e cultura dei Goti transdanubiani nel IV-V secolo», in *Augustinianum* 19 (1979), 167-187. Sulla dimensione più realistica della *philanthropia* di Costanzo verso i barbari rispetto a Giuliano cfr. spec. E. FRÉZOULS, «Les deux politiques de Rome face aux barbares d'après Ammien Marcellin», in *Crise et redressement dans les provinces européennes de l'Empire (milieu du III<sup>e</sup> - milieu du IV<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)*. *Actes du Colloque de Strasbourg (déc. 1981)*, éd. par E. FRÉZOULS (Strasbourg 1983), 175-197.

### 3. Costantinopoli «ombelico» dell'ecumene e la nobiltà di Roma

Dei suoi 44 anni di vita e 37 di regno, Costanzo II ne trascorse più o meno 26 nella *pars Orientis* come Cesare prima e come Augusto in seguito, e circa la metà — 13 — in Occidente<sup>37</sup>. Questi dati bastano da soli a render ragione di un aspetto centrale in questi decenni: il deciso spostarsi del baricentro politico nella parte orientale dell'impero, mirato su Costantinopoli. Era senza dubbio la prosecuzione di scelte già costantiniane, ma portate avanti con determinazione e consequenzialità ben maggiori, da un'ottica che, in Costanzo, rimase per tutta la vita «orientale».

È inutile riprendere qui elementi a tutti ben noti circa la crescita della «carissima città» di Costantino (ἡ φιλιτάτη πόλις)<sup>38</sup>, a νέα — ο δευτέρα — Ῥώμη, «secondo occhio o, per meglio dire, cuore e ombelico del mondo» (com'ebbe a

<sup>37</sup> Nato nel 317 (probabilmente a *Sirmium*, ove allora Costantino si trovava), proclamato Cesare a 7 anni (18 novembre 324 probabilmente a Nicomedia, dopo la scomparsa di Licinio), sicuramente in Gallia dal 332 al 335, in quell'anno raggiunse il padre a Costantinopoli in occasione dei *tricennalia* di questi, e vi rimase quasi ininterrottamente per 15 anni (335-350). Morto Costantino a Nicomedia il 22 maggio del 337, Costanzo venne proclamato Augusto a Costantinopoli il 9 settembre del 337, assieme con i fratelli Costantino II e Costante. Tornato in Occidente nel 350 — dopo l'uccisione di Costante da parte di Magnenzio —, fino al 359 si mosse tra l'Illirico e le regioni danubiane — Norico, Pannonia, Mesia (352, 357-358, 359 d.C.) —, l'Italia settentrionale (ove la sua presenza a Milano, già segnalata per brevi intervalli nel 346, 348 e 351, fu pressoché continuativa nel 352-353 e nel 354-357, con una sosta ancora nel 360), Roma (357 d.C.), le aree galliche et germaniche (353, 354, 355, 358 d.C. — Foresta Nera —). Fu di nuovo a Costantinopoli nel 359-360 e ad Antiochia nel 360-361. Morì a 44 anni a *Mopsucrene* in Cilicia, il 3 novembre 361 (cfr. in generale E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire* I 131-158).

<sup>38</sup> Ἡ μεγάλη πόλις, δῆμος τῆς φιλιτάτης πόλεως sono espressioni che si leggono nella *Oratio ad sanctorum coetum* (GCS, *Eusebius Werke* I 149-192), e sembrano da riferire a Costantinopoli anziché a Roma (come si è in genere creduto), secondo quanto ha mostrato S. MAZZARINO, «La data dell' 'Oratio ad sanctorum coetum', il 'ius italicum' e la fondazione di Costantinopoli: note sui 'Discorsi' di Costantino» (1971), in id., *Antico, tardoantico ed età costantiniana* I 99-150 (che data la *Oratio* fra il 325 e il 328).

definirla Temistio in un discorso tenuto davanti al senato della città nel 364/365)<sup>39</sup>, suscitando — per reazione — avversione profonda e polemiche durissime da parte d'intellettuali sia greci sia occidentali, pagani non meno che cristiani<sup>40</sup>. Merita soltanto sottolineare alcuni punti di particolare significato nel contesto del nostro discorso:

a) Fu al tempo di Costanzo II che Temistio inaugurò la fortunata definizione di Costantinopoli «seconda» o «nuova Roma»<sup>41</sup>.

b) Si affermano non per caso soprattutto nel 353 — quando Costanzo è rimasto unico Augusto, dopo la morte di Costante (350 d.C.) e la repressione della rivolta gallica di Magnenzio/Decenzio (350-353 d.C.) — le nutrite serie di solidi *Gloria Reipublicae* emessi da numerosi *ateliers*, su quali figurano le personificazioni di Roma e di Costantinopoli pariteticamente affiancate in trono e munite l'una di spada, l'altra di scettro e di cornucopia<sup>42</sup>.

<sup>39</sup> Cfr. Them. Or. VI 83 c; cfr. pure Or. III 42 c (357 d.C., panegirico per i *vicennalia* di Costanzo II: νέα — ο δευτέρα — Ῥώμη) e V 70 c (pronunciata ad *Ancyra* nel 365 per il consolato di Gioviano: ἡ καλλίπολις).

<sup>40</sup> Cfr. spec. G. DAGRON, *L'empire romain d'Orient*, spec. 89 ss.; id. *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451* (Paris 1974), *passim*; L. CRACCO RUGGINI, «Simboli ...», spec. 204 ss.; ead., «Costantino e il Palladio», in *Roma, Costantinopoli, Mosca. Atti del I Sem. Int. di St. Stor. ... 'Da Roma alla terza Roma' (Roma 21-23 apr. 1981)* (Napoli 1983), 241-251, con ulteriori fonti e bibliogr. *ivi*; sulle fortune dell'espressione νέα Ῥώμη ο ἑτέρα Ῥώμη per tutta l'età bizantina (che invece accantonò la più equivoca e meno gratificante formula δευτέρα Ῥώμη) cfr. H. AHRWEILER, «Constantinople Seconde Rome: le tournant de 1204», *ibid.*, 307-315.

<sup>41</sup> Or. III 42 c; vd. sopra nn. 39-40. Il discorso venne composto per i *vicennalia* di Costanzo (maggio 357), che l'Augusto festeggiò a Roma ove — a quanto sembra — anche Temistio si recò (così G. DAGRON, *L'empire romain d'Orient*, spec. 205-212, sulla base soprattutto delle Or. III, IV e XXXIV, contraddicendo alla diffusa convinzione — O. Seeck, H. F. Bouchery, A. Piganiol — che Temistio non vi si recasse affatto: ciò che è vero solo per le feste consolari del 1° gennaio dello stesso 357, celebrate però a Milano: cfr. Them. Or. IV).

<sup>42</sup> Cfr. J.-P. CALLU, *La politique monétaire des empereurs romains de 238 à 311*, BEFAR 214 (Paris 1970), 475 con n. 3; G. DAGRON, *Naissance d'une capitale*, 49 ss. e tav. I, 6-7; J. P. C. KENT, *The Family of Constantine I, A.D. 337-364, The Roman Imperial*



c) Risale a Costanzo non soltanto il cospicuo rilancio edilizio e culturale di Costantinopoli tanto esaltato da Temistio, ma anche una più precisa accentuazione della sua fisionomia cristiana (sinallora assai ambigua, checché ne abbiano scritto Eusebio di Cesarea e chi lo ha preso alla lettera, come Andreas Alföldi). Risale a Costanzo la costruzione — o l'abbellimento — della grande chiesa degli Apostoli, accanto al mausoleo da lui eretto per il padre Costantino; e fu per arricchire tale basilica e la città tutta con l'incetta di talismani incomparabili che si ebbero allora (356-357 d.C.) le prime traslazioni di reliquie apostoliche e martiriali accompagnate da solenni cerimonie di *adventus* (di cui rimase traccia nel *Chronicon Paschale*, oltre che nell'ammirata testimonianza dell'ariano Filostorgio)<sup>43</sup>: una

---

*Coinage* (= *RIC*) VIII (London 1981), con rimandi a pp. 558-9 e 52 (cronologia dei *vota* imperiali).

<sup>43</sup> Sulla politica edilizia di Costanzo II a Costantinopoli cfr. spec. Them. *Or.* III 48 a (357 d.C.); istituendo — si direbbe — un paragone con i tempi di Costantino, certo con accenti adulatori ma non per questo privi di fondamento, l'oratore ricorda come il senato di Costantinopoli fosse stato costretto allora a onorare la città «per coartazione» (ἀνάγκη), e questo onore era apparso una «punizione» (τιμωρία); ora, invece, tutti accorrono spontaneamente verso Costantinopoli da ogni parte. E mentre prima essi avevano dovuto riscattare con il loro denaro e i loro campi (χρήματα, χώρα πολλή) la donazione della casa, ora erano felici di pagare l'imposta supplementare (ossia l'*aurum coronarium* per i *vicennalia*, della cui offerta l'orazione in questione è accompagnamento; sull'oro coronario cfr. spec. W. SESTON, «Notes critiques sur l'«Histoire Auguste»», in *REA* 44 [1942], 224-233 e partic. 230 ss.). Nell'*Or.* IV 60 c-d (357 d.C.), inoltre, Temistio presenta la promozione dell'attività culturale a Costantinopoli come prerogativa esclusiva di Costanzo, pur riconoscendo a Costantino meriti indiscutibili nel rilancio edilizio, politico ed economico della nuova capitale. Per le traslazioni di reliquie cfr. Philost. *HE* III 2 (= *GCS* pp. 31-32) (trasferimento delle reliquie di S. Andrea e di Luca Apostolo dall'*Achaia*; reliquie di Timoteo dalla celebre basilica di Efeso); *Consul. Constantinop.* 356 e 357, *Chron. Min.*, in *MGH* IX 1, pp. 238-9. Circa il preteso carattere «cristiano» — sin dalle origini — della capitale di Costantino, cfr. spec. A. ALFÖLDI, «On the Foundation of Constantinople: A Few Notes», in *JRS* 37 (1947), 10-16; id., *The Conversion of Constantine and Pagan Rome* (Oxford 1969), 110-136; *contra*, spec. L. CRACCO RUGGINI, «Simboli...»; «Vettio Agorio Pretestato e la fondazione sacra di Costantinopoli», in Φιλίας χάριν. *Miscellanea in onore di E. Manni* II (Roma 1979), 593-610; «Costantino e il Palladio»; vd. pure

«moda» che avrebbe conosciuto poi grandi fortune in Oriente e in Occidente sull'arco di molti secoli <sup>44</sup>.

d) Fu inoltre opera di Costanzo l'incremento e la valorizzazione del senato di Costantinopoli, già istituito da Costantino (come ricordano esplicitamente soltanto l'ariano Filostorgio e l'Anonimo Valesiano — *Pars Prior*, da ottima fonte coeva —); esso venne portato da 300 a 2000 membri ed equiparato nel rango a quello di Roma <sup>45</sup>. In tali operazioni, a partire dal 358, Costanzo si avvale anche della collaborazione straordinaria di Temistio, in quanto *philosophus cuius auget scientia dignitatem* (per usare l'espressione della cancelleria imperiale nella costituzione del 361) <sup>46</sup>. Può riuscire interessante osservare come Zosimo — quanto mai ostile tanto a Costantino quanto a suo figlio Costanzo — spostati da Costantino a Giuliano (il suo eroe preferito) la creazione di un senato a Costantinopoli, pur lasciando al primo il demerito di avere svuotato le città d'Oriente delle loro *élites* più prestigiose attirandole nella nuova capitale <sup>47</sup>;

---

F. PASCHOUD, ed. di Zosimo, I pp. 227-9 (n. 36). Sulla costruzione della chiesa degli Apostoli a Costantinopoli (attribuita a Costantino dall'ortodosso Socr. *HE* I 16, in *PG* LXVII 117, e invece a Costanzo dal contemporaneo ma ariano Philost. *HE* III 2, = *GCS* pp. 31-2), cfr. G. DAGRON, *Naissance d'une capitale*, 391-2.

<sup>44</sup> Cfr. spec. S. MACCORMACK, «Change and Continuity in Late Antiquity: The Ceremony of Adventus», in *Historia* 21 (1972), 721-752; P. BROWN, *Il culto dei Santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità* (Torino 1985, dall'ed. ingl. 1981). Sullo sviluppo edilizio di Bisanzio sotto Costantino e — assai più — Costanzo II, cfr. C. MANGO, *Le développement urbain de Constantinople (IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles)*, *Travaux et Mémoires* 2 (Paris 1985), 23-36 e 37-50.

<sup>45</sup> Cfr. Them. *Or.* III e IV (357 d.C.); XIII (376 d.C.); XXXIV 13 (385 d.C.). Sulla istituzione del senato a Costantinopoli da parte di Costantino cfr. Philost. *HE* II 9 (= *GCS* 21-22) (che la collega alla creazione dell'*annona* civica e alla erezione di splendidi edifici *ὡς ἀρκεῖν εἰς ἀντίπαλον κλέος τῆ προτέρα ῥώμῃ*); *Anon. Vales.* 30 (su questo testo vd. ora l'ottima tesi di dottorato di V. AIELLO, *Una biografia anonima di Costantino (Excerpta Valesiana, Pars prior)* [Univ. di Catania-Messina-Cosenza 1987], datt.).

<sup>46</sup> Cfr. *CTh* VI 4, 12 (vd. sopra n. 4).

<sup>47</sup> Fondamentali in merito a tutta questa problematica i contributi di A. CHASTAGNOL, «Les modes de recrutement du sénat au IV<sup>e</sup> siècle après J.-C.», in



e attribuisca del pari a Giuliano meriti edilizi e, più in particolare, l'installazione della grande biblioteca «nel portico imperiale» di Costantinopoli, sottraendone la gloria a Costanzo <sup>48</sup>.

e) Sin dal 346 Costanzo II concesse ai Costantinopolitani l'esonero dagli *onera extraordinaria et temonaria* (ossia dalle forniture di reclute per l'esercito), limitandone le prestazioni fiscali al pagamento della *capitatio / iugatio* <sup>49</sup>.

f) In varie occasioni Costanzo sembrò voler sottolineare — con atteggiamenti che vennero talvolta recepiti come arroganti nei confronti della nobiltà senatoria di Roma — la «fratellanza» paritaria fra le due capitali <sup>50</sup>. Durante la sua visita a Roma nel 357, ad esempio, pur non celando la propria stupefatta ammirazione, neppure risparmiò ai Romani l'esibizione provocatoria del potere imperiale, quasi avesse voluto intimidirli come «provinciali» (tale fu il giudizio di Ammiano, che scrisse a Roma in contatto con

*Recherches sur les structures sociales dans l'antiquité classique* (Caen 25-26 avril 1969) (Paris 1970), 187-211; id., «L'évolution de l'ordre sénatorial aux III<sup>e</sup> et IV<sup>e</sup> siècles de notre ère», in *RH* 94 (1970), 305-314; id., «Remarques sur les sénateurs orientaux au IV<sup>e</sup> siècle», in *AAntHung* 24 (1976), 341-356; id., «La carrière sénatoriale du Bas-Empire (depuis Dioclétien)», in *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del Coll. Int. AIEGL (Roma 14-20 maggio 1981)* I (Roma 1982), 167-194; vd. inoltre P. PETIT, «Les sénateurs de Constantinople dans l'œuvre de Libanius», in *AC* 26 (1957), 347-382 = tr. ted. in *Libanios*, hrsg. von G. FATOUROS & T. KRISCHER (Darmstadt 1983), 206-247.

<sup>48</sup> Cfr. Zos. III 11, 3, ed. a cura di F. PASCHOUD (Paris 1979), 25, con comm., *ibid.*, 97-100 (n. 29), ove l'autore sembra pensare a un errore involontario; G. DAGRON, *Naissance d'une capitale*, 119-146. È possibile che Giuliano operasse ampliamenti nelle strutture della biblioteca già esistente. Per questa biblioteca di Costanzo vd. sopra p. 189 con n. 15. Per lo sviluppo abnorme di Costantinopoli già al tempo di Costantino cfr. Zos. II 35, ed. F. PASCHOUD, I pp. 108 e 236-7 (n. 48); più in generale G. ZUCHELLI, «La propaganda anticostantiniana e la falsificazione storica in Zosimo», in *I canali della propaganda nel mondo antico*, CISAUC 4 (Milano 1976), 229-251.

<sup>49</sup> Cfr. *CTh* XI 16, 6, al *vicarius Asiae*, da Costantinopoli, nel 346. Per un quadro assai roseo dei versamenti fiscali a Costantinopoli nel 357 vd. sopra n. 43 (*Them. Or.* III 48 a).

<sup>50</sup> Cfr. *Them. Or.* III 41 d; 42 c-43 d; 44 a-c; 47 d.

gli ambienti senatorî attorno al 390) <sup>51</sup>. Pochi anni più tardi (359 d.C.), in una costituzione indirizzata al senato di Roma, Costanzo ammonì i *patres conscripti* — disposti a rivestire la pretura soltanto agli inizi delle loro prestigiose carriere —, additando loro ad esempio *homines novi* già proconsoli e vicarii nella *pars Orientis* come Facundus e Arsenius, che non avevano giudicato inferiore ai meriti e agli *honores* acquisiti la pretura costantinopolitana (a Costantinopoli, in effetti, il conferimento della pretura a personaggi di rango più elevato mirava ad accrescere il prestigio di tale senato) <sup>52</sup>.

D'altro canto, pur rispettando nell'insieme il monopolio esercitato dalle famiglie senatorie di Roma sulla prefettura urbana, in una occasione (inverno 354-355) Costanzo solle-

<sup>51</sup> Cfr. Amm. XVI 10, 4-17 e partic. 9 (*Augustus itaque faustis vocibus appellatus, non montium litorumque intonante fragore coborruit, talem se tamque immobilem, qualis in provinciis suis visebatur, ostendens*); J. MATTHEWS, «Ammianus Marcellinus» (1982), in id., *Political Life and Culture in Late Roman Society* (London 1985), I (secondo l'autore, p. 1133, siccome Ammiano scriveva a ridosso del 390, la critica a Costanzo II nel corso del suo viaggio a Roma doveva richiamarsi alla ben più recente e non meno eccezionale visita di Teodosio I, nel 390 appunto). Su Costanzo a Roma vd. altra bibliogr. sopra n. 36.

<sup>52</sup> Cfr. *CTh* VI 4, 15, da *Sirmium* (... *Facundus ex proconsule et Arsenius ex vicariis praetorum insignibus splenduerunt, nec quisquam horum putavit esse praeturam intra [corr. Iuretus: infra] propriam dignitatem. Quid autem inlustrius his repperitur exemplis? Debuerat profecto res ista, debuerat alios etiam commonere proconsulari ac vicariae praefecturae praeditos potestate non esse praeturam minorem propriis meritis...*). Di Facundus non si ha altra notizia, ma si trattò certamente di un *homo novus*, come del resto dovette essere il caso di Arsenius, per il quale è ipotizzabile una identificazione con il *consularis Siciliae* omonimo menzionato da un'iscrizione latina e greca di Catania come restauratore di un ninfeo, prima del 370/379 (cfr. *CIL* X 7017 = *IG* XIV 453); *PLRE* I 323, s.v. «Facundus» 1, e 110, s.v. «Arsenius» 1. Per i modi di reclutamento del senato a Roma e a Costantinopoli mi sono fondata — qui e nelle nn. ss. — sui contributi di A. CHASTAGNOL cit. a n. 47. La questura — diversamente che a Roma — non dovette forse neppure esistere a Costantinopoli come magistratura di accesso al senato, nel quale al tempo di Costanzo, se non si era figli di senatori, si entrava mediante *adlectio* fra i *tribunicii*, rivestendo la pretura solo successivamente (il caso di Temistio *adlectus* fra i *praetorii* costituì un'eccezione); a Roma, col tempo, andò prevalendo la tendenza a entrare nel senato come pretori, per *adlectio*.

citò l'orientale Anatolius a rivestire la prefettura di Roma, quasi a voler rompere troppo orgogliosi esclusivismi ed equiparare le due *nobilitates*, quella orientale e quella romana<sup>53</sup>. E circa un anno dopo il prudente rifiuto di Anatolius — quando, forse, era già in vista l'*adventus* trionfale di Costanzo a Roma — vediamo rivestire la prefettura urbana l'energico Flavius Leontius (356 d.C.), a sua volta già *quaestor sacri palatii* a Costantinopoli presso il Cesare Gallo (354 d.C.)<sup>54</sup>. In verità si trattò dell'ultimo caso di un senatore orientale divenuto *praefectus urbis* a Roma (se ne conoscono solo due precedenti — concatenati — in Ulpus Limenius e in Flavius Hermogenes fra il 347 e il 350, sotto Costante); e furono del resto assai rari — tutti in ogni caso posteriori alla morte di Costanzo, fra il 378 e il 383 circa — gli esempi opposti di senatori romani che rivestirono cariche nella *pars Orientis*<sup>55</sup>. Ma al di là della deliberata riaffer-

<sup>53</sup> Cfr. Lib. *Ep.* 311; 391; 423; A. CHASTAGNOL, *Les Fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire* (Paris 1962), 143 con n. 149 (il fatto avvenne durante la prima prefettura urbana di Memmius Vitrasius Orfitus Honorius, suocero di Quinto Aurelio Simmaco — 353-356 d.C. —, che pertanto rimase in carica per oltre un anno ancora); *PLRE* I 59-60, s.v. «Anatolius» 3; D. LIEBS, *Die Jurisprudenz im spätantiken Italien (260-640 n. Chr.)* (Berlin 1987), 56-58.

<sup>54</sup> Cfr. *Amm.* XIV 11, 14; A. CHASTAGNOL, *Les Fastes...*, 147-9 nr. 60. La *quaestura sacri palatii* (che si occupava della redazione delle leggi nello *scrinium memoriae* della cancelleria imperiale e dirigeva la *schola* degli *agentes in rebus* — per cui vd. oltre n. 104 —) era diventata una tappa importante della carriera burocratica: cfr. C. VOGLER, *Constance II...* (*op. cit.* sopra n. 15), 235-6.

<sup>55</sup> Cfr. A. CHASTAGNOL, *Les Fastes...*, 128-130 nr. 50 (Ulpus Limenius, *praefectus urbis* nel 347-349) e nr. 51 (Flavius [?] Hermogenes, *praefectus urbis* nel 349-350, già forse *quaestor sacri palatii* — una funzione squisitamente burocratica: vd. sopra n. 54 —, proconsole di *Achaia* e più tardi, nel 358-359, prefetto al pretorio d'Oriente); id., *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire* (Paris 1960), 415-426. Tra i senatori occidentali che ricoprirono cariche anche nella *pars Orientis* si possono ad esempio ricordare lo storico Eutropio; Aradio Rufino della nobile casata romana dei Valerii Aradii, figlio e nipote di consoli, *comes Orientis* nel 362, prefetto urbano nel 376; Nicomaco Flaviano Iuniore, proconsole di *Achaia* nel 382-383; Ceionio Rufio Volusiano, *vicarius Achaiae* prima del 390: cfr. A. CHASTAGNOL, *Les Fastes...*, 196-198 nr. 78; id., «Remarques sur les sénateurs orientaux au IV<sup>e</sup> siècle» (*art. cit.* sopra n. 47).

mazione di principio circa l'unità e l'interscambiabilità teorica fra i due senati in funzione filo-costantinopolitana, sul piano pratico Costanzo mostrò di perseguire piuttosto una sorta di bipolarità separata fra le due curie, nel 357 determinando puntigliosamente le rispettive aree geografiche di reclutamento e accentuandone quindi la rispettiva autonomia: ciò che pose le basi del futuro (ma ancor lontano) distacco fra le due *partes imperii*<sup>56</sup>.

Infine, è sempre nell'ottica equilibratrice e parificante che sembra aver guidato le pressioni — dirette o indirette — esercitate da Costanzo sulla nobiltà romana che vanno inserite altre due peculiarità riscontrabili durante gli anni del suo regno: la pressoché regolare — e quindi probabilmente non fortuita — alternanza fra prefetti urbani di fede pagana e di fede cristiana; e inoltre la riforma con cui — verosimilmente nel 357, in coincidenza con la visita dell'Augusto a Roma e sviluppando un provvedimento già abbozzato da Costantino nel 321, ma poi modificato nel 326 — al vicario della prefettura urbana venne sostituito un *vicarius urbis Romae* subordinato non più al *praefectus Urbis* senatorio bensì al prefetto del pretorio, con compiti di assistenza — ma anche, è evidente, di controllo — rispetto al prefetto urbano nella giurisdizione d'appello, nel controllo dell'ordine pubblico, nelle cure dell'approvvigionamento e degli interventi edilizi entro un raggio di 100 miglia

<sup>56</sup> Cfr. *CTh* VI 4, 11 (357 d.C.), al senato, da cui si inferisce che *Achaia*, *Macedonia* e *Dacia*, benché parte della prefettura illiriana, dovevano fare capo con i propri *clarissimi* al senato di Costantinopoli, a meno che non si trattasse di senatori che già avevano rivestito magistrature a Roma (sui *clarissimi* romani che tentavano di sfuggire ai *munera* e ai *ludi* comportati dall'ingresso nelle magistrature a Roma occultandosi sulle loro proprietà in altre diocesi cfr. pure *CTh* VI 4, 4, al prefetto al pretorio [d'Italia?] Maecilius Hilarianus nel 354 (cfr. O. SEECK, *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 n. Chr.* [Stuttgart 1919], 40; 147; *PLRE* I 433, s.v. «Maecilius Hilarianus» 5), e *CTh* VI 4, 7, al *praefectus urbis* di Roma Orfito, nel 354, con riferimento alle disposizioni già impartite da Hilarianus.



attorno a Roma (fonte pertanto d'intermittenti rivalità e conflitti fra i due funzionari in questione)<sup>57</sup>.

In conclusione: se Costanzo ricalcò — come più volte è stato scritto — le orme del padre anche nella volontà di valorizzare Costantinopoli, è ben vero che fu soprattutto lui a conferirle quelle rilevate caratteristiche di città cristiana, τρυφώση, burocratizzata, calamitante di uomini e di capitali, che avrebbero alimentato la reazione anti-costantinopolitana soprattutto negli ultimi decenni del IV secolo. Tale reazione, tuttavia, fu propensa a ribaltare piuttosto su Costantino i peggiori « misfatti », così come la di lui agiografia s'impossessava abusivamente di molti meriti non suoi: il primo imperatore cristiano si presentava infatti come una figura assai più emblematica e accattivante per la demonizzazione non meno che per la « beatificazione »; e la volontà — esplicitamente dichiarata da parte di Costanzo ed enfaticizzata dalla sua propaganda in funzione della continuità dinastica — d'imitare e proseguire l'opera del genitore non poteva che favorire un processo siffatto. Si riscontra uno slittamento analogo anche a proposito della polemica anti-costantiniana e anti-burocratica di fine IV secolo, come si vedrà<sup>58</sup>. Nei confronti di Costantinopoli fu dunque soprattutto Costanzo II a inaugurare un « corso » nuovo, per quanto non si possa parlare di un « corso rovesciato » e addirittura ostile, come ha sostenuto Santo Mazzarino sulla base di due soli, discutibili indizi<sup>59</sup>: a) il dirottamento a

<sup>57</sup> Cfr. A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine...*, 426 e 29-32; id., *Les Fastes...*, 135-153 nrr. 58-63; sull'arco di circa un decennio si succedettero nella prefettura urbana Naeratus Cerealis, cristiano (352-353), Memmius Vitrasius Orfitus Honorius, pagano (353-356), Flavius Leontius, cristiano (356), di nuovo Orfito, pagano (357-359), Iunius Bassus, cristiano (357-359).

<sup>58</sup> Vd. oltre pp. 227 ss. Su Costantinopoli πόλις ἡ τῶν ἄλλων πόλεων τρυφώση, cfr. Lib. Or. I 279; P. PETIT, *Libanius et la vie municipale à Antioche au IV<sup>e</sup> siècle après J.-C.* (Paris 1955), 167 s.; J. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court A.D. 364-425* (Oxford 1975), spec. 102 ss.

<sup>59</sup> Cfr. S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo. Ricerche di storia tardo-romana* (Roma 1951), 123 ss.

Roma dell'obelisco che Costantino aveva avuto in animo di donare a Costantinopoli, secondo quanto afferma l'iscrizione medesima del monumento (ma proprio l'ostentazione della destinazione mutata parrebbe voler esprimere «fraterna» generosità — non si sa peraltro quanto apprezzata dai Romani — nel cedere all'Urbe parte degli ornamenti spettanti alla capitale d'Oriente, piuttosto che un'intenzione discriminante e punitiva nei confronti di quest'ultima)<sup>60</sup>; b) la riduzione alla metà dei contributi annonari costantinopolitani (frumento, olio), che però fu punizione contingente per i gravi disordini scoppiati nel 342 fra cattolici e ariani e in cui aveva trovato la morte il *magister equitum* Hermogenes. La sovvenzione annonaria venne poi reintegrata nel 357 grazie alla mediazione di Temistio, tornando alla parità con Roma proprio mentre Costanzo presenziava nell'Urbe alle cerimonie per il ventennale di regno<sup>61</sup>.

Rimane da domandarsi — per meglio intendere gli effetti socio-economici reali delle sollecitazioni e regolamentazioni messe in opera da Costanzo nei confronti delle due capitali — come reagirono i ceti alti di Roma di fronte a fenomeni che non potevano mancare di coinvolgerli, quali l'ascesa di una burocrazia rampante, la concorrenza

<sup>60</sup> Cfr. *CIL* VI 1163 + 31249 = *ILS* 736 (iscrizione sui quattro lati dell'obelisco fatto collocare da Costanzo II nella *spina* del Circo Massimo e nel 1567 trasportato davanti a S. Giovanni in Laterano), spec. linee 5-6: *Hoc decus ornatum genitor cognominis urbis / esse volens ...* Curiosamente Ammiano Marcellino, che parla con dovizia di particolari del dono dell'obelisco (XVI 10, 17 e XVII 4, 12 ss.), appare convinto che il monumento eliopolitano fosse stato destinato a Roma già da Costantino, evidentemente non avendo letto l'iscrizione e forse facendosi eco di quanto si andava invece dicendo tendenziosamente in Roma.

<sup>61</sup> L'*annona* frumentaria costantinopolitana venne allora ridotta da 80 000 a 40 000 razioni giornaliere di pane (o *modii* di grano?): cfr. Them. *Or.* XXIII 292 b (359 d.C. circa) e XXXIV 13; Lib. *Ep.* 368 a Temistio del 358 d.C. e 1430 del 364; Socr. *HE* II 13, in *PG* LXVII 208-9; Soz. *HE* III 7 e IV 3 (= *GCS* 109-110 e 141); Amm. XIV 10, 2; O. SEECK, «Constantius II», in *RE* IV 1 (1900), 1044-1094 e spec. 1056; G. DAGRON, *L'empire romain d'Orient*, 54-55 con n. 126, e 205-212.

della nuova *nobilitas* provinciale, il peso globalmente preponderante dei problemi orientali nella politica dell'Augusto. Se ne possono considerare prova al tornasole le scelte che s'imposero durante la rivolta del generale Magno Magnenzio (350-353 d.C.) e poi la spaccatura finale fra Costanzo e Giuliano (360-361 d.C.), entrambe maturate nei territori irrequieti della provincia gallica, i più occidentali e militarizzati dell'impero, messi a dura prova dalle reiterate incursioni dei barbari e dal prolungato sforzo bellico.

Se ci si sofferma sulla prosopografia dei prefetti urbani di Roma dalla morte di Costante alla *restitutio*<sup>62</sup> dell'Italia al controllo di Costanzo (350-352 d.C.), si vede come — decaduto il senatore orientale Flavius Hermogenes, installato sotto gli auspici di Costante<sup>63</sup> — sotto Magnenzio la prefettura ritornasse in mano all'aristocrazia di antico lignaggio (imparentata coi Symmachi, gli Anicii, i Petronii Probi, i Valerii), con una spiccata presenza di personaggi che ricoprirono allora la carica per la seconda volta (3 su 5)<sup>64</sup>: la generazione più anziana, dunque, che già aveva raggiunto posizioni illustri al tempo di Costantino. Clodius Celsinus Adelphius, *praefectus urbis* nel 351, con il suo atteggiamento alquanto indipendente alimentò tuttavia il sospetto, presso i fedeli di Magnenzio, di tramare per assicurare la porpora addirittura a se stesso; e sua moglie Betitia Faltonia Proba avrebbe poi composto un poema

<sup>62</sup> Quale *restitutor urbis Romae adque orb[is]* Costanzo venne salutato in iscrizioni immediatamente successive alla repressione della *pestifera tyrannis* di Magnenzio: cfr. ad esempio *CIL* VI 1158 = *ILS* 731, in onore di Costanzo da parte del prefetto urbano Naeratius Cerealis.

<sup>63</sup> Vd. sopra p. 208 con n. 55.

<sup>64</sup> Fabius Titianus, già prefetto urbano nel 339-341 (cfr. A. CHASTAGNOL, *Les Fastes ...*, 107-111 nr. 43 e 131 nr. 52); Aurelius Celsinus, già prefetto urbano nel 341-342, appartenente alla *gens Aurelia* come i Symmachi (cfr. *ibid.*, 112-114 nr. 44 e 131 nr. 53); Lucius Aradius Valerius Proculus Populonium, già prefetto urbano nel 337-338 e protagonista di onori straordinari al tempo di Costantino, possibile costruttore della villa di *Philosophiana* a Piazza Armerina (cfr. *ibid.*, 96-102 nr. 40 e 134 nr. 56; vd. pure oltre con n. 67).

epico a esaltazione della campagna di Costanzo contro il *tyrannus*<sup>65</sup>. Una compromissione aperta in favore dell'usurpatore (*comes* di origine letica, «miserabile resto d'un bottino fatto in Germania», al dire sprezzante di Giuliano) si ebbe soltanto da parte di due prefetti: il primo della serie magnenziana, Fabius Titianus, già prefetto al pretorio in Gallia nel momento della sollevazione, forse elevato per la seconda volta al consolato ordinario nel 350, inviato come ambasciatore in Pannonia presso Costanzo poco prima della battaglia di *Mursa* (Osijek sulla Drava, nel settembre 351), il cui nome venne in séguito eraso — assieme con quello di Magnenzio — dalle iscrizioni nel *secretarium* della prefettura urbana con cui aveva dedicato statue all'Augusto gallico, *propagator orbis et Romanae rei*<sup>66</sup>; e poi Valerius Proculus Populonium, la cui straordinaria carriera di *honores* si concluse proprio con questo «passo falso», cui fece forse séguito un «regale» e indisturbato isolamento nella villa di Piazza Armerina (di cui fu il possibile costruttore): ancora nel 375 Lucius Aurelius Avianus Symmachus — padre di Simmaco oratore — gli avrebbe riserbato uno dei suoi *elogia* in versi alla maniera varroniana, esaltandone la discendenza dai Valerii Publicolae e la indefessa probità morale<sup>67</sup>.

<sup>65</sup> Cfr. Amm. XVI 6, 2, che parla delle accuse nei confronti di Adelfio da parte di un certo Dorus, ex medico degli *scutarii* e centurione a Roma sotto Magnenzio; A. CHASTAGNOL, *Les Fastes ...*, 131-4 nr. 55. Su Faltonia Betitia Proba, appartenente alla grande casata italico-romana dei Petronii Probi, zia del prefetto al pretorio Sesto Petronio Probo (sulla cresta dell'onda e delle prefetture dal 364 al 383), autrice anche, attorno al 362, del centone virgiliano *De laudibus Christi*, cfr. *PLRE* I 732, s.v. «Faltonia Betitia Proba» 2.

<sup>66</sup> Per Fabio Tiziano, vd. sopra n. 64. Sull'origine letica di Magnenzio cfr. Zos. II 54, 1, ed. F. PASCHOUD, I pp. 126-7 e 261-2 (n. 69). Sui *Laeti* — gruppi etnici germanici trapiantati da generazioni sul suolo romano, organizzati militarmente e tenuti a fornire contingenti di soldati — cfr. da ultimo L. CRACCO RUGGINI, «I barbari in Italia nei secoli dell'impero», in *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia* (Milano 1984), 3-51 e spec. 31-38.

<sup>67</sup> Cfr. Symm. *Epist.* I 2, 4, ed. J.-P. CALLU, I pp. 64-65; L. CRACCO RUGGINI, «Simmaco e la poesia», in *La poesia tardoantica: tra retorica, teologia e politica. Atti*



Di fatto i Symmachi — che pure avevano avuto in famiglia un prefetto urbano «magnenziano» nella persona di Aurelius Celsinus <sup>68</sup> — ebbero legami anche con il primo *praefectus urbis* schierato con Costanzo, Naeratus Cerealis, d'illustre famiglia italica e parente acquisito dei Costantini-di <sup>69</sup>. E in seguito (370/375) si sarebbero anche legati —

---

*del V Corso ... di Erice (6-12 dic. 1981)* (Messina 1984), 477-521 e spec. 494 ss.; vd. inoltre sopra n. 64. Valerio Proculo Populonio era stato console nel 340 in coppia con Septimius Acindynus, l'unico greco *clarissimus* per nascita che fu anche prefetto al pretorio in Oriente al tempo di Costanzo, fra il 338 e il 340 (cfr. *PLRE* I 11, s.v. «Septimius Akindynos» 2; M. T. W. ARNHEIM, *The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire* [Oxford 1973], 74 ss.), come Populonio proprietario d'una villa nell'agro flegreo che poi, acquistata dal nobile romano Orfito, attraverso sua figlia Rusticiana sarebbe passata a Quinto Aurelio Simmaco (vd. oltre nn. 72-73). Sulla possibile — ma assai discussa — identificazione del costruttore della villa di *Philosophiana* nel IV secolo con Populonio, cfr. la cauta proposta di L. CRACCO RUGGINI, «La Sicilia tra Roma e Bisanzio», in *Storia della Sicilia* III (Napoli 1980), 3-96 e spec. 67-8 con nn. 56-57; più radicale la presa di posizione di A. CARANDINI, in A. CARANDINI, A. RICCI, M. DE VOS, *Filosofiana, la villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino* (Palermo 1982), spec. I 27 ss. (cronologia per la costruzione della villa fissata attorno al 320/330), per cui vd. l'ampio dibattito a più voci (R. WILSON, C. R. WHITTAKER, N. DUVAL, A. GIARDINA, D. VERA, A. CARANDINI), in «Fra archeologia e storia sociale: la villa di Piazza Armerina», in *Opus* 2 (1983), 535-602. Mi riprometto di tornare io stessa sulla questione. In ogni caso, qualora si accettasse l'identificazione proposta, acquisterebbero senza dubbio un particolare significato certe iconografie dei mosaici (probabilmente realizzate in gran parte nell'età di Costanzo), come quella della Grande Caccia racchiusa fra le personificazioni dell'Africa e dell'Asia nelle due absidi (riflesso d'una rinnovata moda di apertura realistico-favolosa verso il mondo orientale e africano, come si è qui illustrato al § 2), o la rappresentazione dei giochi nel Circo Massimo, in anni in cui Costanzo enfatizzava all'estremo l'importanza delle *editiones* senatorie e si preoccupava del loro allestimento (vd. oltre p. 222 con n. 88).

<sup>68</sup> Vd. sopra n. 64.

<sup>69</sup> Cfr. A. CHASTAGNOL, *Les Fastes ...*, 135-139 nr. 58; Celsino era fratello di Galla, seconda moglie del fratello di Costantino Giulio Costanzo e madre del Cesare Gallo (nel 352-353, al tempo della prefettura urbana di Cerealis, non ancora caduto in disgrazia); sembra peraltro che Cerealis avesse qualche legame di parentela acquisita con lo stesso Magnenzio: ma questi rapporti di parentela — così intrecciati e molteplici presso i ceti alti del tempo — finivano evidentemente col contare assai poco, più che altro venendo valorizzati solo se e quando tornava utile.

attraverso al matrimonio di Quinto Aurelio Simmaco oratore con Rusticiana, figlia cadetta di Memmius Vitrasius Orfitus Honorius — a un *homo novus* che svolse ruoli fra i più delicati al servizio di Costanzo proprio nei primi anni della restaurazione legittimista<sup>70</sup>, e che grazie al favore dell'Augusto ricoperse ben due prefetture urbane di durata eccezionale (353-356 e 357-359), intervallate soltanto dalla prefettura di un altro fedelissimo di Costanzo, l'ex funzionario palatino di Costantinopoli Flavius Leontius<sup>71</sup>. Non senza motivo la disinvolta gestione delle casse annonarie di Roma (*arca vinaria*) da parte di Orfito sarebbe stata sottoposta a incriminazione per peculato soltanto dopo l'usurpazione di Giuliano, la scomparsa di Costanzo e la morte del protagonista medesimo<sup>72</sup>. Il «corso» della prefettura

<sup>70</sup> Cfr. A. CHASTAGNOL, *Les Fastes ...*, 139-147 nr. 59 e 149 nr. 61; *PLRE I* 651-653, s.v. «Memmius Vitrasius Orfitus Honorius» 3; D. LIEBS, *Die Jurisprudenz ...*, 58-60: quale *comes secundi ordinis* di Costanzo Orfito diresse *expeditiones bellicas* contro Magnenzio (cfr. *CIL VI* 1739); fu membro del concistoro imperiale, ambasciatore del senato e del popolo romano *in difficillima tempora* (cfr. *CIL VI* 1740): O. Seeck e A. Alföldi pensarono che egli fosse stato incaricato di trattare con Costanzo la resa di Magnenzio; ma A. Chastagnol propende per contatti intesi a sollecitare la clemenza imperiale in favore di quei senatori che si erano compromessi con l'usurpatore (cfr. *CTh IX* 38, 2, del 6 settembre 353, da Lione, al prefetto urbano Cerealis, con cui Costanzo assicurava indulgenza per tutti gli atti compiuti al tempo del *tyrannus*, fatti salvi i crimini che comportavano la pena capitale).

<sup>71</sup> Vd. sopra p. 208 con n. 54.

<sup>72</sup> L'accusa di peculato venne mossa a Orfito nel 363/364 da un tal Terentius, fornaio (*pistor*) di Pistoia, che se ne servì poi come nota di merito per fare carriera amministrativa e diventare *corrector* della *Tuscia Annonaria* nel 364 (cfr. *Amm. XXVII* 3, 2); ma sembra che accertamenti su ammanchi dell'*arca vinaria* fossero già stati predisposti da Costanzo stesso nei suoi ultimissimi mesi di regno, sotto la prefettura urbana di Tertullus (359-361: cfr. A. CHASTAGNOL, *Les Fastes ...*, 151-153 nr. 63). Sullo scandalo finanziario e amministrativo circa i crediti dell'*arca vinaria*, che scoppiò al tempo della prefettura urbana di Quinto Aurelio Simmaco (384-385), ma le cui premesse risalivano alla prefettura di Orfito (essendone chiamata a rispondere finanziariamente la figlia Rusticiana andata sposa a Simmaco), informa minutamente *Symm. Rel.* 34; *Epist.* IX 150, 3 (385 d.C.); basti qui rimandare a D. VERA, *Commento storico alle 'Relationes' di Quinto Aurelio Simmaco*, *Bibl. di St. Antichi* 29 (Pisa 1981), 377-9 (testo), 423-6 (trad. it.), 254-74

urbana, con Costanzo, aveva dunque conosciuto una brusca sterzata.

Si ha tuttavia l'impressione che la generazione dei *clarissimi* romani immediatamente successiva sapesse adeguarsi con notevole prontezza ai tempi mutati. Il filosofo favorito di Costanzo, Temistio, nei suoi due viaggi a Roma nel 357 e 376 incontrò fra i senatori non soltanto simpatizzanti, ma addirittura imitatori e divulgatori in lingua latina del suo pensiero e dei suoi scritti<sup>73</sup>. Si instaurarono parentele con chi contava (il caso di Simmaco e Orfito insegni); si ebbero carriere senatorie meno rispettose della tradizione, da parte di *clarissimi* romani che con maggiore disinvoltura si avvalsero per trampolino di servizi presso gli alti funzionari imperiali (come avvenne per Aurelio Ambrogio, futuro vescovo di Milano: appartenente alla casata romana degli Aurelii imparentata coi Symmachi, figlio dell'omonimo prefetto al pretorio delle Gallie, egli divenne *consularis Aemiliae et Liguriae* nel 374 non già dopo avere acceduto, secondo la prassi, alla questura o alla pretura in Roma, ma dopo avere esercitato — assieme al fratello Uranio Satiro — l'avvocatura a *Sirmium* presso l'allora prefetto al pretorio d'Italia, Illirico e Africa Sesto Petronio Probo)<sup>74</sup>. Il pre-

---

(comm.); S. RODA, *Commento storico al libro IX dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Bibl. di St. Antichi 27 (Pisa 1981), 369-70 (testo), 421-2 (trad. it.), 323-7 (comm.), con bibliogr. aggiornata ivi; vd. inoltre A. CHASTAGNOL, «Un scandale du vin à Rome sous le Bas-Empire», in *Annales (ESC)* 5 (1950), 166-183; L. CRACCO RUGGINI, *Economia e società nell' 'Italia Annonaria'. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.* (Milano 1961), 49 ss., spec. n. 108.

<sup>73</sup> Sulla traduzione latina dei *Commentarii ad Aristotelem* temistianici da parte del celebre aristocratico romano Vettio Agorio Pretestato, cfr. L. CRACCO RUGGINI, «Simmaco e la poesia», 482 ss. con n. 10; sul riecheggiamento dell'*Or.* V di Temistio (364 d.C.) da parte di Symm. *Rel.* 3, 10, cfr. ead., «Gli antichi e il diverso», in *L'intolleranza: uguali e diversi nella storia. Atti del Conv. Int. (Bologna, 12-14 dic. 1985)*, a cura di C. BORI (Bologna 1986), 13-49 e spec. 41-42 con nn. 54-55; vd. inoltre «Simboli ...», *passim*.

<sup>74</sup> Cfr. Paulinus Med. *Vita Ambr.* 3 (*posito in administratione praefecturae Galliarum patre eius Ambrosio*; si tratta dell'unico prefetto al pretorio di Costantino II a noi

stigio politico ormai acquisito dalle alte funzioni burocratiche, soprattutto auliche, induceva la stessa nobiltà senatoria di nascita a esercitare anche funzioni palatine a corte. La commistione e la competitività fra antichi e nuovi *nobiles* si fece tale, che un Gaius Rufius Volusianus Lampadius — aristocratico romano di antico lignaggio, sprezzante e ambizioso, prefetto urbano nel 365-366 — nel momento in cui ricopriva la prefettura al pretorio in Gallia nel 354-355 poté venire accomunato da voci insistenti a oscuri funzionari aulici quali Picentius e Dynamius (*actuarius sarcinalium iumentorum*, cioè addetto agli animali imperiali da soma) nonché all'allora potentissimo eunuco Eusebio, *praepositus*

---

noto, e che forse perì assieme al figlio di Costantino: cfr. M.T.W. ARNHEIM, *The Senatorial Aristocracy*, 74 ss.); 5 (*professusque in auditorio praefecturae praetorii ... post quod consularitatis suscepit insignia, ut regeret Liguriam Aemiliamque provincias, venitque Mediolanum*). Sebbene di probabile ascendenza greca (come sembrano suggerire nomi di famiglia quali Soterus, Satyrus, Ambrosius stesso), sembra che nel IV secolo la *gens* fosse ormai radicata a Roma da molte generazioni, in quanto dell'ava Soterus — martire cristiana — Ambrogio afferma che discendeva da magistrati e consoli; vd. inoltre Paulin. *Vita Ambr.* 4-5; G. B. DE ROSSI, *Inscriptiones christianae urbis Romae* II 177 (iscrizione di S. Nazaro comprovante l'appartenenza di Ambrogio alla *gens Aurelia*); H. DELEHAYE, in *Bulletin, AB* 48 (1930), 190-3. Simmaco inoltre, nell'*Epist.* III 36 (397 circa) ad Ambrogio allora vescovo di Milano, lo esorta con delicatezza a rinunciare a una causa che — secondo quanto consentiva la normativa costantiniana — sarebbe stata portata davanti al suo tribunale (*episcopalis audientia*) dall'accusatore — un certo Pirata, evidentemente residente a Milano: forse un personaggio palatino? — contro un protetto di Simmaco, Caecilianus, definito *vir clarissimus, qui nunc communis patriae gubernat annonam*, ossia prefetto dell'annona a Roma, «patria comune» a Simmaco e ad Ambrogio (non credo infatti che l'espressione possa intendersi come «patria a tutti comune»: così invece Ph. BRUGGESSER, «'Orator disertissimus'. A propos d'une lettre de Symmaque à Ambroise», in *Hermes* 115 [1987], 106-115 e spec. 109). Più in generale cfr. fonti in F. H. DUDDEN, *The Life and Times of St. Ambrose* I-II (Oxford 1935). Sulla particolare sensibilità burocratico-amministrativa di Ambrogio, riflessa a più livelli nello «stile episcopale» da questi raccomandato entro la propria sfera d'influenza, cfr. ora R. LIZZI, «'Codicilli' imperiali e 'insignia' episcopali: un'affinità significativa», in stampa in *RIL*). Sull'avvocatura come *militia*, avvio a carriere senatorie non disdegnato dall'aristocrazia tra fine IV e inizi V secolo, cfr. già Ch. LÉCRIVAIN, «Note sur le recrutement des avocats dans la période du Bas Empire», in *MEFR* 5 (1885), 276-83.



*sacri cubiculi*, nel complotto ai danni non si sa bene se di Gallo Cesare o di Silvano <sup>75</sup>.

A ben guardare, le critiche più spietate a Costanzo si riconducono tutte ad ambienti intellettuali dell'Oriente greco, a cominciare da Giuliano e dagli antiocheni Libanio e Ammiano: perché era soprattutto di quel mondo che la politica di Costanzo II aveva scosso e modificato a fondo — nel bene e nel male — le strutture portanti <sup>76</sup>. Fra i latini, lo storico pagano Aurelio Vittore (*consularis* della *Pannonia Secunda* nel 361, più tardi prefetto urbano sotto Teodosio nel 388-389) ebbe invece a formulare su Costanzo un giudizio quanto mai moderato — non diversamente da Eutropio e, un po' più tardi, dall'autore dell'*Epitome de Caesaribus* —, pur non risparmiando pesanti riserve soprattutto sulle sue opzioni filo-burocratiche e di fiscalità spietata. Né mancarono ripetuti apprezzamenti per la *placiditas*, la *tranquillitas*, l'elevata cultura, la morigeratezza e la resistenza alla fatica dell'Augusto; ed Eutropio ebbe addirittura a ricordare la *consecratio* di Costanzo da parte del senato di

<sup>75</sup> Cfr. in generale A. CHASTAGNOL, «La carrière sénatoriale du Bas-Empire», 175 ss. Per Lampadio cfr. id., *Les Fastes ...*, 164-169 nr. 67. Sul complotto cfr. Amm. XV 5, che menziona però solo Dynamius in relazione a Silvano, e tace invece sia di Picientius — personaggio altrimenti ignoto — sia di Lampadio, dei quali parla Zos. II 55, 3, ed. F. PASCHOUD, I 127-128, con comm. *ibid.*, 262-263 (n. 70).

<sup>76</sup> Oltre ai *Caesares* di Giuliano e ai passi di Libanio sopracitt. (vd. ad esempio sopra n. 15), cfr. spec. il giudizio globale su Costanzo di Amm. XXI 16, 1-18, ove ai difetti è dato spazio ben più grande che alle virtù (Ammiano fece in gran parte suoi i rancori verso Costanzo del suo ex comandante Ursicino); T. D. BARNES, «Constans and Gratian in Rome», in *HSCP* 79 (1975), 325-333; C. VOGLER, *Constance II ...*, 83 ss. Il disinteresse degli orientali per le imprese di Costanzo in Occidente fu pertanto — Temistio a parte — pressoché totale: fra gli storici ecclesiastici, ad esempio, soltanto Soz. *HE* IV 11, 12 (= *GCS* p. 154), fa menzione cursoriamente della visita di Costanzo a Roma nel 357, sebbene anche Thdt. *HE* II 14, in *PG* LXXXII 1040-1041 la sottintenda, quando parla delle matrone romane cristiane che, tutte ingioiellate e più coraggiose dei loro mariti, impetrano da Costanzo il ritorno di papa Liberio (esiliato nel 356 e non già nel 355, come spesso è stato scritto: cfr. V. NERI, *Ammiano e il cristianesimo. Religione e politica nelle 'Res Gestae' di Ammiano Marcellino* [Bologna 1985], 159-190).

Roma dopo la sua morte (*meruitque inter divos referrī*), un atto tradizionale e ufficiale di «canonizzazione» per ogni buon imperatore defunto<sup>77</sup>. A riprova della fondamentale assenza di animosità nei confronti di Costanzo da parte dei *clarissimi* occidentali suoi contemporanei sta anche l'atteggiamento del senato di Roma allorché Giuliano assunse la porpora in Gallia e inviò alla curia un messaggio violento e ostile verso Costanzo: l'aristocrazia romana rimase pertanto dalla parte di Costanzo fino all'ultimo, dando mostra — annota Ammiano con una certa stupita acrimoniosità — di «sorprendente fiducia e grata benevolenza» (*eminuit nobilitatis cum speciosa fiducia, benignitas grata*)<sup>78</sup>.

La lontananza da Roma di Costanzo — fosse egli a Costantinopoli o a Milano, oppure nelle zone calde delle province occidentali o orientali — non dovette in verità infastidire affatto una nobiltà come quella di Roma, che ormai da tempo amava gestire in proprio il governo della *patria* urbana, rimasta capitale esclusivamente simbolica dell'Occidente. Del resto Costanzo, al di là delle saltuarie impennate «dimostrative» di cui s'è già detto, mostrò di voler evitare frizioni gravi con le potenti *élites* italiche che controllavano un'altissima percentuale delle ricchezze dell'impero; e dedicò molta attenzione ai problemi emergenti della società e dell'economia urbane, come risulta da una rilettura delle sue costituzioni nel *Codice Teodosiano*<sup>79</sup>.

<sup>77</sup> Cfr. Aur. Vict. *Caes.* 41, 10 ss. e 42, 20 ss., per cui vd. pure oltre, n. 105 (Vittore scrisse nel 350/360; sul personaggio cfr. A. CHASTAGNOL, *Les Fastes ...*, 232-233 nr. 93); Eutr. X 9-15 (che scrisse nel 369/370 circa; sulla «canonizzazione» del buon imperatore mediante la *consecratio* senatoria ancora al tempo degli Augusti cristiani cfr. L. CRACCO RUGGINI, «Apoteosi e politica senatoria nel IV secolo d.C.: il dittico dei Symmachi al British Museum», in *RSI* 89 [1977], 425-489); Ps. Aur. Vict. *Epit.* 41,18 - 42 (fine IV/inizi V secolo). Pesanti riserve su di un'autentica cultura di Costanzo, in quanto *doctrinarum diligens affectator* ma ottuso d'ingegno, sono espresse da Amm. XXI 16, 4.

<sup>78</sup> Cfr. Amm. XXI 10, 7 (in riferimento alla prefettura urbana di Tertullus).

<sup>79</sup> Cfr. L. CRACCO RUGGINI, «Dal 'civis' romano al 'civis' cristiano», in *Storia vissuta del popolo cristiano*, diretta da J. DELUMEAU, ed. it. a cura di F. BOLGIANI

L'Augusto s'interessò innanzitutto alla riorganizzazione amministrativa dell'Italia e di Roma portando a 2000 i membri del senato, cui d'altro canto affidò la scelta secondo merito dei pretori e dei questori, eliminando le interferenze degli *iudices* e le designazioni comperate con denaro (*pretio*)<sup>80</sup>. Difese e rafforzò certi privilegi delle *domus* senatorie, come ad esempio il diritto di rifiutare la *hospitalitas* alle milizie di passaggio<sup>81</sup>, o quello di non pagare oneri fiscali per coloni fuggiti da terre altrui<sup>82</sup>, ovvero la fornitura di

---

(Torino 1985), 123-150; ead., «L'annona di Roma nell'età imperiale», in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, III: *Città, agricoltura, commercio e materiali da Roma e dal suburbio* (Modena 1985), 224-236 e spec. 234-6. Traccia forse significativa, nella tradizione bizantina, di quale fosse stato l'atteggiamento di Costanzo di fronte alla nobiltà senatoria di Roma — che non perdettesse occasione per esibirgli le sue splendide tradizioni e ricchezze —, oltre che nel celeberrimo racconto di Ammiano sul soggiorno dell'Augusto a Roma (per cui vd. sopra n. 36), è in quanto riferisce Teodoreto circa le senatrici di Roma che si presentano all'imperatore in tutto lo sfarzo dei loro gioielli per intimidirlo e ottenere da lui il ritorno dall'esilio di papa Liberio (vd. sopra n. 76).

<sup>80</sup> Cfr. A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine ...*, 425; *CTh* VI 4, 8 e 10 (356 d.C.), da Milano. Contro la compera degli *honores* — a quanto pare assai diffusa, si direbbe soprattutto in Occidente — Costanzo molto si battè anche a livello di magistrature municipali, funzioni militari, burocratiche, palatine: vd. oltre pp. 227 ss.

<sup>81</sup> Cfr. *CTh* VII 8, 1, al senato, nel 361; il medesimo privilegio era stato concesso da Costanzo II anche ai chierici e ai loro dipendenti, assieme all'esonero dalle *collationes*, sin dal 343, per la *pars Orientis* (cfr. *CTh* XVI 2, 8; vd. oltre n. 106). Il diritto di rifiutare la *hospitalitas* da parte dei senatori romani era certamente decaduto al tempo di Teodosio, allorché leggiamo in Simmaco lamentele per i disagi conseguenti all'accantonamento di milizie sulle sue terre a Ostia: cfr. *Symm. Epist.* II 52, ed. J.-P. CALLU, I p. 189, a Flaviano Seniore, e VI 72, ai figli Nicomachi, entrambe del 388: cfr. A. MARCONE, *Commento storico al libro VI dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, *Bibl. di St. Antichi* 37 (Pisa 1983), 185 (testo), 210 (trad. it.), 152-4 (comm.).

<sup>82</sup> Cfr. *CTh* XI 1, 7, al senato, nel 361. L'anno precedente invece (360 d.C.), riferendosi all'Egitto in seguito a una segnalazione del prefetto Elpidio relativa a una *multitudo colonorum* che si era messa sotto il patronato di gente potente per vari *honores* e anche di comandanti militari (*duces*), Costanzo aveva legiferato che chi proteggeva costoro dovesse pagare le prestazioni fiscali dovute dai *vicani* del *consortium*: cfr. *CTh* XI 24, 1, da Costantinopoli (è questa la prima testimonianza sui *patrocinia vicorum* da parte dei grandi proprietari, a proposito dei quali Libanio

reclute (*protostasia*) su *iuga* e *capita* aggregati abusivamente ai loro beni (nel censimento)<sup>83</sup>. Intervenne affinché i governatori provinciali (*iudices*) non esigessero dalle *facultates* senatorie prestazioni per opere pubbliche ovvero *coemptiones* di derrate entro le loro aree di competenza<sup>84</sup>. Escluse dalla tassa sulla mercatura (crisargirio) i *rusticani* e i *coloni* che nelle *possessiones* dei *clarissimi* si limitavano a vendere le eccedenze della produzione locale<sup>85</sup>. Costanzo si preoccupò altresì di frenare gli abusi in ambito edilizio a Roma, regolamentando pure le indennità per i *calcis coctores* e per i *vecturarii* (trasportatori)<sup>86</sup>. Perfino nel settore religioso, nonostante la normativa severissima emanata poco prima (355 d.C.) a repressione di tutte le manifestazioni di culto e dei sacrifici pagani, nei confronti del paganesimo romano diede mostra di una tolleranza benevola che senatori pagani come Simmaco, rivolgendosi ai suoi ben più rigidi successori, non mancarono di sfruttare polemicamente<sup>87</sup>. Soprattutto

---

avrebbe scritto una celebre orazione nell'età teodosiana, *Or.* XLVII, del 391/392, in riferimento alla Siria); L. HARMAND, *Le patronat sur les collectivités publiques des origines au Bas-Empire* (Paris 1957), 427 ss.; 448 ss.

<sup>83</sup> Cfr. *CTh* XI 23, 1, al senato, nel 361.

<sup>84</sup> Cfr. *CTh* XV 1, 7, al senato, nel 361; XI 15, 1, al senato, nel 361 (gli *actores* e *procuratores* dei senatori nelle province non siano disturbati dalla *comparatio diversarum specierum, quod synoneton appellatur*).

<sup>85</sup> Cfr. *CTh* XIII 1, 3, al senato, nel 361: ciò che par presupporre l'esistenza di fiere e mercati all'interno dei latifondi, sul cui sviluppo con l'avanzare dell'età imperiale cfr. in generale E. GABBA, «Mercati e fiere nell'Italia romana», in *SCO* 24 (1975), 141-166.

<sup>86</sup> Cfr. *CTh* IX 17, 3-4, al prefetto urbano Orfito e *ad populum* rispettivamente, nel 356, da Milano, con il divieto di demolire i monumenti sepolcrali per abbellire le proprie dimore con marmi e colonne, o rivenderli per farne calce. Sui compensi ai *calcis coctores* e ai *vecturarii*, cui erano tenuti i *praedia obnoxia* alla *praestatio calcis*, cfr. *CTh* XIV 6, 1, al prefetto urbano Orfito nel 359.

<sup>87</sup> Sulla repressione del culto pagano cfr. *CTh* XVI 10, 4, al prefetto al pretorio d'Italia e Africa Taurus, nel 355; vd. pure IX 16, 4-5, entrambe *ad populum*, da Milano, nel 357, con le quali si vietano, pena la morte, le consultazioni di aruspici, auguri, *vates*, *harioli*, ecc., con ulteriore conferma in IX 16, 6, nel 358, da Rimini, al *praefectus praetorio Italiae et Africae* Taurus. Quest'ultima disposizione autorizzava



tutto si mostrò sensibile ai risvolti ludici della tradizione pagana, emanando un numero cospicuo di provvedimenti relativi alle *editiones* dei giochi (sin dal 342, parallelamente al divieto delle cerimonie di culto, il pur pio Costante si era preoccupato di preservare da ogni danneggiamento gli *aedes templorum* esterni alle mura di Roma, in quanto luoghi di riferimento per *ludi, circenses, agones*)<sup>88</sup>. E fu proprio sotto la prima prefettura di Orfito, a ridosso del soggiorno romano di Costanzo, che vennero emesse le prime serie di contorniati, pseudomonete battute dal senato a celebrazione della

---

a sottoporre a tortura anche chi, per rango sociale, avrebbe dovuto esserne escluso, compresi i membri del *comitatus* dell'Augusto o del Cesare: il quale era allora Giuliano, fanaticamente dedito proprio a pratiche siffatte, assieme agli amici neoplatonici che lo circondavano (cfr. Amm. XXII 12, 6-8; L. CRACCO RUGGINI, «Simboli...», 251-65). Cfr. inoltre Symm. *Rel.* 3, 7, a Valentiniano II (384 d.C.); D. VERA, *Commento storico ...*, 12-53. Simmaco, pur ammettendo con una certa reticenza che nel 357 l'Augusto aveva disposto la rimozione dalla *curia Iulia*, sede del senato, dell'altare della Vittoria — cfr. Symm. *Rel.* 3, 5-6; più esplicito Ambr. *Epist.* 18, 32 (= 73, 32, in *CSEL* LXXXII 3, 51) —, dichiara peraltro: *accipiat aeternitas vestra alia eiusdem principis [scil. Constantii] facta, quae in usum dignius trabat. Nihil ille decerpit sacrarum virginum [= vestali] privilegiis, replevit nobiles sacerdotia. Romanis caerimoniis non negavit impensas, et per omnes vias aeternae urbis laetus secutus senatum vidit placido ore delubra, legit inscripta fastigiis deum nomina, percontatus templorum origines est, miratus est conditores, cumque alias religiones ipse sequeretur, has servavit imperio...* Ovviamente, già al tempo di Costantino vi erano state sconsezioni e demolizioni di templi e centri oracolari: cfr. Hier. *Chron.* 331, p. 233 Helm.

<sup>88</sup> Cfr. *CTh* XVI 10, 3, al prefetto urbano Catullinus Philomatus, nel 342, da parte di Costante, per cui cfr. pure A. H. M. JONES, *The Later Roman Empire*, I 113 e III 18 con n. 4 (Catullinus fu padre di Aconia Paulina e quindi suocero di Vettio Agorio Pretestato, strenui e autorevolissimi difensori, entrambi, della religione tradizionale, dei suoi riti, dei suoi edifici sacri: cfr. L. CRACCO RUGGINI, *Il paganesimo romano tra religione e politica (384-394 d.C.): per una reinterpretazione del 'Carmen contra paganos'*, Mem. Acc. Naz. Lincei, VIII s., 23, 1 [Roma 1979], 1-144); *CTh* VI 4, 14, al senato di Roma, nel 359, sull'allestimento delle *editiones*; XV 12, 2 al prefetto urbano Orfito, nel 357 (ove si fa peraltro divieto a chiunque rivestisse una *dignitas* palatina di prendere parte — più o meno spontaneamente — ai *munera gladiatoria*, non conformi al loro rango; nel *Digesto* invece — L 6, 7 — in un passo di Tarrunteno Paterno nell'età di Marco e Commodo, i *gladiatores* erano stati collocati in un elenco di esercenti professioni onorevoli quali i *librarii, medici, architecti, veterinarii, gubernatores, fabri*, ecc.).

vita ludica e delle tradizioni del passato (1<sup>o</sup> gennaio 358)<sup>89</sup>.

Benché, su di un piano più generale, durante questi decenni la pressione fiscale fosse in aumento<sup>90</sup>, fu proprio per decisione di Costanzo che vennero concessi contributi annonari gratuiti di frumento campano all'amministrazione cittadina d'un centro come Pozzuoli, ancora nel IV secolo scalo marittimo di considerevole importanza per traffici interregionali non estranei all'economia stessa dell'Urbe (chè la sovvenzione frumentaria di stato — decisa da Costantino — era stata in séguito dimezzata da Costante)<sup>91</sup>. Misure del genere appaiono vieppiù significative se rapportate al numero globalmente modestissimo dei provvedimenti di Costanzo relativi all'*annona* sia militare sia urbana, alle corporazioni di Roma, ai *navicularii* e così via: un settore sul quale si appuntarono invece le preoccupazioni di molti imperatori specie nell'età successiva, ma in cui, evidentemente, l'azione di Costanzo non dovette lasciare tracce incisive quanto bastava per sopravvivere nella «scrematura» dei redattori del *Codice Teodosiano*<sup>92</sup>. Va detto

<sup>89</sup> Cfr. spec. S. MAZZARINO, «La propaganda senatoriale nel tardo impero», in *Doxa* 4 (1951), 121-148; id., «Contorniati», in *Enc. dell'Arte Ant., Class. e Or.* II (1959), 789-791.

<sup>90</sup> Vd. oltre pp. 232 ss.

<sup>91</sup> 150 000 modii annui di frumento al tempo di Costantino (bastevoli per sopperire alla *alimonia* di 2500/3500 persone), ridotti a 75 000 da Costante e risollevari a 100 000 da Costanzo, a séguito di una supplica inoltrata dai Puteolani (in occasione forse della visita a Roma dell'Augusto?): cfr. Symn. *Rel.* 40, per la cui interpretazione cfr. L. CRACCO RUGGINI, «Le relazioni fiscali, annonarie e commerciali delle città campane con Roma nel IV sec. d.C.», in *StudRom* 17 (1969), 133-146 e spec. 135-6; ead., «L'annona di Roma», 235; D. VERA, *Commento storico* ..., 296-305; G. CAMODECA, «Ricerche su Puteoli tardoromana (fine III-IV secolo)», in *Puteoli. St. di Storia Antica* 4-5 (1980-1981), 59-128.

<sup>92</sup> Basti riflettere che solo la normativa relativa ai *navicularii* comprende ben 57 costituzioni (*CTh* XIII 5-9); cfr. comunque *CTh* XIV 3, 2, al prefetto urbano Orfito, da Milano, nel 355, con disposizioni atte a garantire l'integrità e l'efficienza dei *corpora* dei panettieri e dei battellieri tiberini (*pistores* e *caudicarii*), dei cui

peraltro che, dagli anni della seconda tetrarchia (309/310) al 359/360, non si ebbero nell'impero carestie gravi e generalizzate, e a Roma neppure una di quelle crisi di approvvigionamento frumentario accompagnate da sommosse, che nella seconda metà del IV secolo incombettero come una permanente minaccia sull'Urbe e sui suoi prefetti, responsabili dei rifornimenti e dell'ordine pubblico<sup>93</sup>; il panico che sotto la prefettura di Tertullo (359/360 d.C.) s'impadronì della città, mentre venti contrari impedivano alle navi cariche di frumento annonario d'entrare nel *Portus Augusti*, si risolse ben presto in un ritorno alla calma, grazie — dice Ammiano Marcellino — ai sacrifici offerti dal prefetto urbano nel tempio dei Castori a Ostia<sup>94</sup>.

Nel settore dell'approvvigionamento vinario di Roma invece — in cui al tempo di Costanzo insorsero effettive, ripetute difficoltà, che sfociarono anche in gravi disordini *ob inopiam vini*, sia nel 353/355 durante la prima prefettura d'Orfito, sia nel 356/357 sotto quella di Leonzio<sup>95</sup> — restano tracce di svariate misure adottate dall'imperatore per fronteggiare il problema a più livelli: al punto da accedere per il vino, pur nel contesto d'una politica economica generale rigidamente contraria all'aderazione delle riscossioni fiscali, a scelte aderative nei confronti dei proprie-

---

servizi viene sottolineata l'importanza vitale. Su tali collegi, i loro doveri e privilegi, cfr. spec. L. CRACCO RUGGINI, «Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino», in *Artigianato e tecnica nella società dell'Alto Medioevo occidentale. XVIII Sett. di St. del Centro It. di St. sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 2-8 apr. 1970) (Spoleto 1971), 59-193.

<sup>93</sup> Cfr. L. RUGGINI, *Economia e società ...*, 155-7; H. P. KOHNS, *Versorgungskrisen und Hungerrevolten im spätantiken Rom* (Bonn 1961).

<sup>94</sup> Cfr. Amm. XIX 10, 1-4.

<sup>95</sup> Cfr. Amm. XIV 6, 1 e Lib. Or. XI 174 (databile al 356: cfr. A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine ...*, 268 e 317) per la prefettura di Orfito, allorché pare venissero espulsi tutti i *peregrini* (ossia i non residenti *domo Roma*) per eliminare concorrenti nei consumi (su tale prassi, cfr. da ultimo L. CRACCO RUGGINI, «Dal 'civis' romano al 'civis' cristiano», e già *Economia e società ...*, 156; Amm. XV 7, 3; H. P. KOHNS, *Versorgungskrisen...*, 112-121).

tari italici, fatte salve le aree della *Flaminia* e forse dell'*Aemilia* direttamente responsabili del rifornimento vinario romano (che tuttavia furono oggetto di provvedimenti specifici per rendere più solidi i ceti curiali fiscalmente responsabili e più sicura la messa a coltura delle proprietà)<sup>96</sup>. La tolleranza dimostrata proprio in questi

<sup>96</sup> Cfr. *CTh* XI 1, 6, all'*ordo* di Cesena, da Milano, il 22 maggio 354 (per la datazione, contraddicendo O. Seeck, cfr. A. CHASTAGNOL, *La préfecture urbaine ...*, 322 n. 1). La costituzione si rifà a una precedente disposizione di Costante, secondo la quale i proprietari del Vicariato Annonario dovevano aderare le loro prestazioni di vino destinate all'*annona* romana corrispondendo la *pecuniae quantitas* stabilita dall'allora *praefectus praetorio Italiae* Vulcaci Rufinus (346-349 d.C.), mentre soltanto l'agro cesenate doveva procurare direttamente le derrate di *coemptio* necessarie alla riconversione in natura della tassa aderata. La costituzione venne diramata a ricalco della precedente, che negli anni di Magnenzio doveva avere trovato un'applicazione disordinata e sfavorevole. Era pertanto necessario snellire la procedura dell'approvvigionamento vinario riducendo allo stretto necessario le onerose contribuzioni di trasporto da parte dei proprietari terrieri (*evectioes*) e deputando alle forniture vinicole soltanto regioni territorialmente abbastanza prossime. Sulla ben nota produzione vinicola dell'agro cesenate cfr. già Plin. *Nat.* XIV 67: la *Via Flaminia* congiungeva direttamente questi territori all'Urbe; e non per caso proprio in Campo Marzio, *Ad ciconias nixas* dove faceva capo la *Flaminia*, i proprietari consegnavano alla corporazione dei *susceptores vini* di Roma le botti o *cupae* — fusti lignei caratteristici dell'Italia settentrionale —, come informa l'iscrizione *CIL* VI 1785 (per cui cfr. il minuzioso commento di A. CHASTAGNOL, «Un scandale du vin...», 168-9, e *La préfecture urbaine...*, 323-4). Su tutta la questione mantengo l'interpretazione da me già illustrata in *Economia e società*, 44-56, nonostante le recenti perplessità espresse da A. GIARDINA, «Le due Italie nella forma tarda dell'impero», in *Società romana e impero tardoantico* I: *Istituzioni, ceti, economie*, a cura di A. GIARDINA (Bari 1986), 1-36 (testo), 619-634 (note) e spec. 11, secondo il quale l'espressione *Italia* (certo assai cangiante a seconda dei contesti) nella costituzione in questione non indicherebbe con certezza il Vicariato Annonario (secondo un'accezione assai diffusa nel IV secolo, a cominciare dalle sottoscrizioni del concilio di Arles nel 314); la coincidenza del termine con i destinatari cesenati indicati nella *inscriptio* non avrebbe infatti valore probante, in quanto potrebbe trattarsi d'una copia fra tante altre, identiche e perdute, indirizzate ad altri destinatari. Benché la cautela, metodicamente, sia sempre cosa auspicabile, vorrei qui però osservare che: a) nel caso di costituzioni identiche indirizzate a più destinatari i compilatori del *Codice Teodosiano* usarono espressioni al plurale come *ad praefectos praetorio* o simili (cfr. ad esempio *CTh* VI 27, 1; VII 21, 2; VIII 7, 5 e 6; b) incontriamo anche casi di costituzioni affatto analoghe e coeve, ma indirizzate a destinatari differenti e pertanto fornite di



medesimi anni nei confronti delle discutibili iniziative del prefetto urbano Orfito a spese dell'*arca vinaria* non sono probabilmente estranee a una situazione di effettiva emergenza<sup>97</sup>.

qualche piccola ma significativa variante, evidentemente suggerita da situazioni locali in parte differenti (cfr. ad esempio *CTh* XII 1, 41 all'*ordo* di Cartagine nel 353, e 42 al senato di Cesena nel 354). Nel caso specifico poi — come credo di avere già a suo tempo mostrato con gli opportuni argomenti — le varie testimonianze riferibili, nei medesimi anni, alle crisi vinarie romane, alle forniture vinicole del Cesenate, a difficoltà dei *possessores* sia nel Cesenate sia in tutta l'area emiliano-romagnola sembrano rafforzarsi nella loro embricatura reciproca. Non convincenti e talvolta inesatte o poco perspicue ho trovato anche le recenti argomentazioni in merito di V. NERI, «Cod. Theod. XI, 1, 6 ed il vino di Cesena», in *Atti e Mem. della Deputazione di St. Patria per le prov. di Romagna* 21 (1977), 107-120. Oltre alla costituzione già menzionata, indirizzata alla *curia* di Cesena, nel testo mi sono riferita a *CTh* XII 1, 42, inviata da Costanzo sempre all'*ordo* di Cesena, da Milano, nel medesimo giorno di quella precedente (22 maggio 354) e intesa a impedire che i curiali locali disertassero il senato municipale introducendosi abusivamente fra i *praesides*, *perfectissimi*, *clarissimi* (ma senza allegare i relativi *codicilli*, ossia i documenti formali di conferimento, per cui cfr. spec. R. LIZZI, «'Codicilli' imperiali ...») o nella *militia*; e inoltre a *CTh* XIII 10, 3 al *consularis Aemiliae* Dulcitus, da Milano, nel 357, facente divieto ai *possessores* della provincia di vendere *praedia* tenendo per sé i coloni (che trasferivano su altre loro proprietà). Sulla crisi dei distretti emiliano-romagnoli anche nei decenni successivi cfr. L. CRACCO RUGGINI & G. CRACCO, «Changing Fortunes of the Italian City from Late Antiquity to Early Middle Ages», in *RFIC* 105 (1977), 448-475 e spec. 453 ss. È curioso osservare come al tempo di Valentiniano I (364-365 d.C.), in un clima generale ben più favorevole alla prassi aderativa, nei confronti dell'*annona* urbana vi fosse un mutamento di rotta ben più deciso in senso anti-aderativo rispetto all'età di Costanzo II, con un ritorno a esazioni integralmente in natura (evidentemente intese a ovviare alle speculazioni dei funzionari sugli *interpretia*: vd. pure oltre pp. 232 ss.): cfr. *CTh* XI 1, 8, al prefetto urbano Aviano Simmaco, da Naissus nel 364 (*nemini aurum pro speciebus urbis Romae liceat exigere de futuro*); XI 2, 1-2, entrambe al prefetto urbano Simmaco, da Milano, nel 365 (la seconda con particolare riferimento al divieto della *praesumptio apochandi* [= *adaeratio*] delle specie vinarie destinate a Roma dalla provincia). Sui problemi dell'*annona* vinaria vd. pure J. ROUGÉ, «Une émeute à Rome au IV<sup>e</sup> siècle. Ammien Marcellin XXVII, 3, 3-4: Essai d'interprétation», in *REA* 63 (1961), 59-77; in generale sulla *adaeratio/coemptio* e sulle speculazioni a queste collegate, oltre alle sempre importanti pagine di S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo*, 169 ss., cfr. spec. A. CERATI, *Caractère annonaire et assiette de l'impôt foncier au Bas Empire* (Paris 1975); A. GIARDINA, «Aspetti del fiscalismo tardoantico», in *StudStor* 3 (1977), 151-161.

<sup>97</sup> Vd. sopra pp. 215-216 con nn. 70 e 72.

Il cordone ombelicale fra Roma e la situazione più generale dei territori provinciali — nelle città e nelle campagne — era, nei fatti, assai breve. È dunque tempo di volgersi a questi ultimi, a verifica di alcuni problemi emergenti.

4. *La burocrazia rampante, i contraccolpi fiscali e monetari, la « crisi » delle città*

Alcuni anni dopo la scomparsa di Costanzo II, Libanio — curiale in una grande città di provincia come Antiochia — in passi ben noti dell'*Orazione* XLII (366 d.C.)<sup>98</sup> ebbe a stigmatizzare i nuovi nobili di Costantinopoli, *parvenus* i cui padri erano stati bottegai, artigiani o oscuri lavoratori manuali e che si erano elevati socialmente solo grazie alla conoscenza della stenografia: un fenomeno in cui, da buon sofista conservatore, egli ravvisava una pericolosa offensiva del tecnicismo ai danni del sapere disinteressato e delle professioni tradizionali, decifrandolo come risultato del disprezzo che Costanzo aveva nutrito per la cultura autentica, ossia ellenica (quasi un secolo e mezzo più tardi se ne sarebbe fatto eco anche Zosimo, presentando la fortuna di questi personaggi di bassi natali come una manifestazione della « tirannide » di Costanzo a deliberata offesa dell'aristocrazia, ma facendo principiare da Costantino tale politica destabilizzante e perversa)<sup>99</sup>. Libanio stesso è fonte primaria per la prosopografia di tutta questa serie di *notarii* (ὄπογραφεῖς), fedeli collaboratori di Costanzo divenuti poi alti funzionari palatini e (o) magistrati: ad esempio Flavius Philippus figlio di un salumaio, tachigrafo, prefetto al pre-

<sup>98</sup> 8-11; 22-25; 51: vd. sopra n. 15 e p. 210 con n. 58.

<sup>99</sup> Cfr. Zos. II 55, ed. F. PASCHOUD, I pp. 127-8 con comm. *ibid.*, 262-3 (n. 70).

torio d'Oriente nel 345; Datianus figlio d'un guardiano di vesti nei bagni pubblici, stenografo, *comes* nel 345 e console nel 358; Flavius Taurus figlio di un lavoratore manuale, *notarius*, *comes primi ordinis* nel 345, *quaestor sacri palatii* a Costantinopoli nel 354, patrizio, prefetto al pretorio d'Italia e Africa dal 355 al 361, console ordinario nel 361<sup>100</sup>; il paflagone Helpidius, figlio a sua volta d'un lavoratore manuale, stenografo, prefetto al pretorio d'Oriente nel 360; Domitianus figlio di un altro lavoratore manuale, *notarius*, *comes sacrarum largitionum* nel 353; Felix, *notarius* divenuto in seguito *magister officiorum*<sup>101</sup>; Dulcitus figlio d'un fullone e *notarius*, *consularis* della provincia *Phoenice*, indi proconsole d'Asia<sup>102</sup>. Chiaramente, a un sovrano autoritario e sospettoso quale fu Costanzo non doveva affatto dispiacere questa nobiltà ambiziosa ma non ancora immensamente ricca, in balia del favore del *dominus* e quindi disposta a far blocco con i cortigiani e gli alti burocrati, sprovvista di tradizioni proprie e perciò anche di spiriti corporativi.

L'aneddotica libaniana — fortemente prevenuta e quindi almeno in parte deformante — va poi di pari passo con la ripetuta deplorazione, negli storici, per l'eccessivo favore accordato da Costanzo ad *aulici* e *spadones*<sup>103</sup>, per la presenza pletorica di quell'incontrollabile polizia di stato

<sup>100</sup> Per la sua fedeltà a Costanzo egli venne più tardi esiliato da Giuliano a Vercelli: cfr. *PLRE* I 879-880, *s.v.* «Flavius Taurus» 3. I *notarii* sfuggivano al controllo del *magister officiorum* in quanto dipendevano direttamente dall'imperatore, che spesso di fatto se ne servì, assieme con gli *agentes in rebus* (per cui vd. oltre n. 104), per compiti di sorveglianza: cfr. C. VOGLER, *Constance II...*, 281-287.

<sup>101</sup> Cfr. *Amm.* XX 9, 5.

<sup>102</sup> Cfr. *Lib. Or.* XLII 24; su tutto ciò cfr. spec. P. PETIT, «Les sénateurs de Constantinople...»; A. CHASTAGNOL, «Remarques sur les sénateurs orientaux...», 344.

<sup>103</sup> Cfr. spec. *Amm.* XXI 16, 16-17; *Ps. Aur. Vict. Epit.* 42, 19; *Rufin. HE* X 16 (= *GCS, Eusebius Werke*, II 978-82); vd. pure *Aur. Vict. Caes.* 42. 24.

che furono allora gli *agentes in rebus*<sup>104</sup>, per la calamità tentacolare e generalizzata degli *apparitores* (burocrati minori)<sup>105</sup>: tutti aspetti risaputi, che però acquistano i connotati di una più dinamica sociologia se si confrontano con altri elementi ricavabili dal *Codice Teodosiano*.

È certo difficile dire in qual misura le disposizioni di legge trovassero adempimento concreto (la iterazione ravvicinata di disposizioni affatto analoghe e la terribilità stessa delle pene comminate ai trasgressori fanno sospettare uno scollamento profondo fra normativa e prassi, come del resto insegnano le perentorie misure repressive dei culti pagani, i quali invece continuarono a essere pubblicamente praticati per molti decenni ancora). Si toccano tuttavia con mano gli innumerevoli privilegi e immunità fiscali di cui la *militia* civile e armata fu allora oggetto, assieme con i ministri della Chiesa «di retta fede», che nell'ottica di Costanzo dovevano costituire un settore, sia pure tutto particolare, della fedele *militia* imperiale. Nella teorizzazione di Temistio infatti — supporto ideologico alle vedute di Costanzo — tutti i funzionari erano riguardati come prolungamento dell'autorità imperiale, «leggi viventi» essi stessi in quanto ἔμψυχοι εἰκόνες del βασιλεύς; e un testo di grande interesse storico-religioso e letterario-linguistico quale la eccentrica *Visione di Doroteo* — tramandata da un codice papiraceo greco del V secolo ineunte trovato in

<sup>104</sup> La loro *schola* era alle dirette dipendenze del *quaestor sacri palatii* (vd. sopra n. 54). I più elevati di rango fra gli *agentes in rebus* (*principes officiorum*) vennero affiancati ai prefetti e ai vicarii (con evidenti compiti di sorveglianza della stessa burocrazia); altri ebbero competenze sui servizi postali provinciali (come *curiosi*): cfr. in generale E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire* I 132-133; A. PIGANIOL, *L'empire chrétien*, 120; K. L. NOETHLICH, *Beamtenum und Dienstvergehen. Zum Staatsverwaltung in der Spätantike* (Wiesbaden 1981); F. PASCHOUD, «*Frumentarii, agentes in rebus, magistriani, curiosi, veredarii*: problèmes de terminologie», in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1979-1981* (Bonn 1983), 215-243.

<sup>105</sup> Cfr. Aur. Vict. *Caes.* 42, 25: *atque uti verum absolvam brevi: ut imperatore ipso praeclarius, ita apparitorum plerisque magis atrox nihil.*



Egitto e di recente pubblicato, ma a quanto pare scritta fra il 342 e il 362 da colui che fu vescovo filo-ariano a Tiro dopo il concilio di Antiochia del 341 — nel quadro di una teologia decisamente subordinazionistica ed emanazionistica poteva rappresentare il «palazzo» abitato dal sovrano celeste e da Cristo come somigliante a quello dell'imperatore nelle strutture e nei cerimoniali, com'esso brulicante di funzionari civili e militari (*tirones*, biarchi, prepositi, *ostiarii*, *domestici*, *primicerii*, ecc.) a travestimento simbolico di altrettante entità angeliche, secondo una semiologia quanto mai significativa a livello di mentalità e, addirittura, di psicoanalisi<sup>106</sup>.

<sup>106</sup> Cfr. ad esempio *CTh* VI 27, 1, del 353; VIII 2, 1, del 341; VIII 7, 5, del 354, e 6, del 353; tutte costituzioni indirizzate ai vari prefetti al pretorio affinché, nell'ambito delle loro competenze territoriali, esonerino dall'*obsequium* agli oneri curiali — dopo un cospicuo numero di anni di servizio nella *militia*: per solito 25 — gli *agentes in rebus*, i dipendenti dagli *scrinia* imperiali, i *cancellarii*, i *largitionales*, gli *officiales* del *comes rerum privatarum*; i *tabularii*, gli *scribae* e i loro figli (dopo 5 anni); i *magistri equitum* e *peditum*, i *chartularii* e (dopo 15 anni) i *ministeriales*, *paedagogiani*, *silentiarii*; i *largitionales comitatenses* e gli *officiales* alle dipendenze dei prefetti al pretorio e dell'Urbe, i *vicarii*, i *primipilarii* (dopo 10 anni). Cfr. inoltre *CTh* VI 35, 3, del 352, per l'esonero dalle curie — per sé e per i propri discendenti — di tutta una serie di burocrati e militari palatini, in attività e a riposo; VIII 4, 7, del 361, al *praefectus praetorio Italiae et Africae* Taurus, concedendo che i *beneficiarii* e gli *officiales* del *rationalis* possano passare alla Chiesa purché — come già i curiali — cedano a figli o a *propinqui* due terzi delle loro sostanze (analoga disposizione venne presa nello stesso anno — 361 — e nel medesimo ambito prefettoriale per i curiali fatti *presbyteri*, diaconi e suddiaconi con il concorso di tutta la popolazione cittadina, solo ai vescovi concedendo di conservare le proprie sostanze ed escludendo invece i *praepositi horreorum* e *pacis* e i *susceptores diversarum specierum*: cfr. *CTh* XII 1, 49); XI 1, 1, del 360, relativa a immunità fiscali assicurate alla *res privata* imperiale nonché ai beni delle Chiese, di alcuni alti burocrati cari all'Augusto come Datianus e Eusebius (per cui vd. sopra pp. 217-8 e 228), di Arsace d'Armenia; XIII 4, 3, del 344 (immunità fiscali a *geometrae* e *architecti*, detentori di un sapere tecnico di grande utilità pubblica). Per quanto più specificamente si riferisce ai beni della Chiesa e dei suoi membri (vescovi, preti, diaconi e suddiaconi), oltre alle costituzioni sopracitt. (VIII 4, 7 e XII 1, 49, del 361, relative all'esonero, più o meno condizionato, dagli oneri curiali, e XI 1, 1, del 360, sull'immunità fiscale delle terre della Chiesa), cfr. spec. XVI 2, 11, del 342, al prefetto d'Egitto, sull'esonero delle proprietà personali dei vescovi e loro figli dai doveri curiali; XVI 2, 8, del 343, che esenta i *clerici* e i loro *mancipia* dalle *collationes*

e dalla *hospitalitas*; XVI 2, 9, del 349, ove si precisa che l'esenzione dagli obblighi curiali riguarda i figli dei *clerici* solo qualora essi entrino a loro volta nella Chiesa; XVI 2, 10, dal 353 [320?], agli *universi episcopi per diversas provincias*, e 14, a papa Felice, da Milano, nel 357, ove si esonerano i *clerici*, le loro mogli e i loro dipendenti dai *munera sordida et extraordinaria*, dalla *parangariae* (prestazioni di trasporto d'interesse pubblico), nonché — come già sotto Costantino — dal crisargirio o tassa della mercatura, ritenendo che le loro attività di bottegai in *ergasteria* e *tabernae* giovassero ai poveri; XVI 2, 15, del 360, in cui l'Augusto, oltre ad assicurare l'esonero dai *munera sordida* e dal crisargirio (qualora si trattasse di traffici modesti) ai *clerici copiatæ* (ossia addetti alle sepolture come becchini), pur ribadendo l'immunità delle terre della Chiesa dal pagamento dell'imposta fondiaria, esclude energicamente che il privilegio della *excusatio* potesse venire esteso individualmente ai chierici *possessores*, come era stato richiesto da una clausola del concilio di Rimini. Su tutto ciò cfr. spec. A. H. M. JONES, *The Later Roman Empire* I 118-119; C. VOGLER, *Constance II...*, 260 ss.; L. DE SALVO, «*Naviculariam nolui esse Ecclesiam Christi*. A proposito di Aug., *Serm.*, 355, 4», in *Latomus* 46 (1987), 146-160, spec. 151 con nn. 26-27; su vescovi già al tempo di Cipriano (metà c. del III secolo d.C.) dediti ad attività commerciali (*Episcopi plurimi... derelicta cathedra, plebe deserta, per alienas provincias oberrantes negotiationis quaestuosae nundinas aucupari...*), cfr. Cypr. *Laps.* 6 (= *CCL* III 223-224). Sull'idea di Costanzo che *magis religionibus quam officiis et labore corporis vel sudore nostram rempublicam contineri* (in rapporto al rispetto che doveva essere tributato alla Chiesa dalle varie amministrazioni locali), cfr. *CTh* XVI 2, 16, agli Antiocheni, nel 361. Su Costanzo che condannava a morte chi non obbediva agli *statuta* e *decreta* dei vescovi, cfr. Lucif. *Athan.* I 3, in *CSEL* XIV 70; K. M. GIRARDET, «Kaiser Konstantius II...». Su Costanzo che amò considerarsi *episcopus episcoporum* vd. sopra pp. 190-191 con n. 17. Sulla concezione del funzionariato al tempo di Costanzo cfr. Them. *Or.* I 17 b-d, del 347/350. Sull' "Ορασις Δωροθέου — parte di un codice già appartenente a una biblioteca monastica, composta da testi sia greci sia copti, a Nag Hammadi presso *Abydos* nell'Alto Egitto —, cfr. *l'editio princeps*, con introduzione, traduzione e note, in *Papyrus Bodmer XXIX. Vision de Dorothéos*, a cura di A. HURST, O. REVERDIN, J. RUDHARDT (Cologny-Genève 1984), con appendice di R. KASSER e G. CAVALLO per la descrizione e la datazione del codice, alle pp. 99-120; e inoltre la penetrante recensione-contributo di E. LIVREA, in *Gnomon* 58 (1986), 687-711. Si tratta d'un poema in 343 esametri d'imitazione omerica ed esiodea ma intriso di stupefacenti volgarismi prosodici, morfologici, sintattici e lessicali, frutto della cultura sincretistica siriana del III-IV secolo, permeato di gnosticismo. Il protagonista-narratore — un certo Doroteo — racconta di essersi macchiato d'una triplice trasgressione nel palazzo celeste (non prestando rispetto alle gerarchie dei seggi, spiando segreti divini, accusando creature celesti di fronte ai superiori); incarcerato, sottoposto al giudizio di Cristo e punito con atroce flagellazione, attraverso al battesimo catartico egli avrebbe poi acquistato forza per lottare vittoriosamente contro un misterioso avversario, imparando a difendere con giusta coscienza della propria nuova dignità — e non soltanto con fatuo orgoglio, come per l'innanzi — la porta dell'*aula* regia. Per la identificazione di Doroteo con il sacerdote di Antiochia, dotto esegeta delle

Nonostante lo sforzo evidente di reprimere gli abusi più macroscopici, non par dubbio che già all'espansione burocratica in se stessa corrispondesse allora una cospicua dilatazione della spesa pubblica. Quest'ultima era aggravata anche dalle incessanti sollecitazioni sul piano militare, all'interno non meno che all'esterno dell'impero<sup>107</sup>; ma ciò dovette accrescere il ruolo e l'importanza delle truppe palatine e comitatensi piuttosto che comportare un sensibile aumento numerico dei contingenti in cifre assolute<sup>108</sup>. Lungi dal costituire una casta potente e prepotente (come avverrà soprattutto dopo Adrianopoli — 378 d.C. —, sulla base di una assai accresciuta coesione etnico-culturale in corpi ormai prevalentemente barbarizzati), dalle sopravvissute costituzioni dei *Codici* si ha l'impressione che l'esercito allora fosse più che altro occasione sgradita di leve oppure oggetto di compulsione ereditaria nel servizio. Ma fra i pochi meriti che l'*ex protector* Ammiano riconobbe a Co-

---

Scrittore, scelto da Diocleziano fra i suoi familiari perché eunuco, e da lui fatto sorvegliante della produzione della porpora a Tiro (cfr. Eus. *HE* VII 32, 2-4, = *GCS* pp. 716-8), defunto vecchissimo come martire al tempo di Giuliano secondo una tradizione agiografica quasi da tutti gli studiosi finora respinta, ma che il nuovo testo viene a rivalutare clamorosamente, cfr. spec. E. LIVREA, *art. cit.*

<sup>107</sup> Su Costanzo II, più fortunato nelle innumerevoli guerre civili che in quelle esterne, cfr. spec. Amm. XXI 16, 15 (e vd. anche XVI 12, 65-70; Aur. Vict. *Caes.* 42, 18). Molti rimproverarono pertanto a Costanzo l'ingiustificato *processus* trionfale a Roma, in quanto si trattava di vittorie riportate su sangue romano (Magnenzio): cfr. Amm. XVI 10, 1-2 (che qui gli disconosce di avere combattuto con efficacia gli Alamanni del settore renano, nel 355). Sul tema del «falso trionfo» a proposito di Costanzo a Roma cfr. T. D. BARNES, «Constantius and Gratian in Rome»; D. VERA, *Commento storico...*, 82-87.

<sup>108</sup> Secondo quanto ha invece sostenuto A. H. M. JONES, *The Later Roman Empire* I 124 ss. (con qualche ragione in più solo per il periodo in cui corregnarono i tre figli di Costantino come sovrani di fatto indipendenti e ciascuno con un proprio esercito a disposizione; ma le trasformazioni funzionali in corso — pure da Jones evidenziate — sembrano meritare maggiore attenzione); *contra*, cfr. da ultimo J.-M. CARRIÉ, «L'esercito: trasformazioni funzionali ed economie locali», in *Società romana e impero tardoantico* I 449-488 (testo), 760-771 (note), il quale ritiene che la tendenza più generale, nel tardo impero, fosse quella di enfatizzare la milizia civile.

stanzo vi fu quello di avere mantenuto ben separate le prerogative del potere civile di contro alle pretese dei militari, evitando altresì che i loro *duces* debordassero nel clarissimato: ciò che trova conferma puntuale nella legislazione <sup>109</sup>.

L'aumento delle spese per la *militia* (soprattutto civile) ebbe come ovvio contraccolpo la crescita della pressione fiscale. Ammiano Marcellino parla, per il tempo di Costanzo, d'«insaziabile rapacità degli esattori» e di province vessate da tributi e tasse che si moltiplicavano senza pausa <sup>110</sup>. L'insospettabile testimonianza di Temistio, nel 368, conferma che negli ultimi quarant'anni — ossia dalla fine del regno di Costantino, quando la fondazione di Costantinopoli aveva preso l'avvio <sup>111</sup> — in Oriente il livello dei

<sup>109</sup> Cfr. Amm. XXI 16, 1-2: ... *nihil circa administrationum augmenta praeter pauca novari perpessus, numquam erigens cornua militarium. nec sub eo dux quisquam cum clarissimatu proventus est. erant enim ... perfectissimi nec occurrebat magistro equitum provinciae rector nec contingi ab eo civile negotio permittebat*. Sulla tutela delle competenze del tribunale del governatore in materia di *civilia negotia* anche nei processi in cui erano coinvolti dei militari, e pure in materia criminale se il militare era accusatore (e non accusato), cfr. *CTh* II 1, 2, da Milano, al prefetto al pretorio d'Italia e Africa Taurus, nel 355; A. PIGANIOL, *L'empire chrétien*, 120. Non è casuale che proprio con Costanzo cominci la repressione contro i *patrocinia vicorum* dei *duces*, in Egitto: cfr. *CTh* XI 24, 1, del 360, cit. a n. 82. Significativo per certi orientamenti della politica di Costanzo, intesi a circoscrivere lo strapotere dei generali, è pure il frequente coinvolgimento di eunuchi palatini (personaggi di fiducia dell'imperatore) nei complotti ai danni di *duces*: cfr. K. HOPKINS, «Eunuchs in Politics in the Later Roman Empire», in *PCPhS* 189 (1963), 62-80; id., *Conquistatori e schiavi. Sociologia dell'impero romano* (Milano 1984; dall'ed. ingl. 1978), 172-196. Nei livelli inferiori dell'esercito si cercava invece di evadere al servizio infiltrandosi tra i *decuriones*, come mostra *CTh* VII 13, 1, a tutti i prefetti al pretorio, nel 353.

<sup>110</sup> Cfr. Amm. XXI 16, 17 (... *flagitatorum rapacitas inexpleta ... nec provinciarum indemnitati prospexit* [scil. *Constantius*], *cum multiplicatis tributis et vectigalibus vexarentur* ...); anche secondo Aurelio Vittore — funzionario imperiale che scrisse sotto Costanzo (vd. sopra n. 77) — la tassazione di Diocleziano era stata *modestia tolerabilis* se paragonata alla *perniciis* del suo tempo (*Caes.* 39, 32); cfr. C. VOGLER, *Constance II...*, 237 ss.

<sup>111</sup> Par la cui cronologia cfr. L. CRACCO RUGGINI, «Vettio Agorio Pretestato...».



tributi era cresciuto di ben quattro volte <sup>112</sup>. I correttivi escogitati da Costanzo si limitarono più che altro a tentare di reprimere gli abusi, per una duplice via: un controllo in teoria severo a che competenze, doveri e limitazioni nelle esenzioni fiscali e nei *munera* stabiliti dalla legge venissero rispettati <sup>113</sup>; ma, soprattutto, una decisa opzione anti-ade-rativa. Mediante *adaeratio*, infatti, si riscuotevano in denaro (oro per lo più) i versamenti fiscali fissati in natura (ossia in derrate e in altri generi necessari al mantenimento della corte, dell'esercito, della burocrazia, delle regolari distribu-zioni annonarie destinate ai cittadini di Roma, di Costanti-nopoli e di alcune altre città): prassi spesso considerata vantaggiosa per i contribuenti in quanto evitava ai *posses-sores* spese di trasporto, tanto più onerose quanto più lon-tana era la località di consegna delle *species*; e tuttavia assai pericolosa, offrendo il destro alle speculazioni dei militari e soprattutto dei burocrati, che giocavano fra gli alti prezzi nel conteggio in oro dei contributi fiscali (*adaeratio*) e le basse tariffe nell'acquisto forzoso dei generi in natura in cui gran parte di questi versamenti doveva pur sempre essere riconvertita, nelle regioni produttrici più prossime alle località di consumo (*coemptio*, con relativi *interpretia*) <sup>114</sup>. I

<sup>112</sup> Cfr. Them. Or. VIII 113 c (Πενταετηρικός, discorso pronunciato a *Marcia-nopolis* sul Danubio per i *quinquennalia* di Valente).

<sup>113</sup> Oltre alle costituzioni fin qui citt., cfr. ad esempio *CTh* VI 29, 1, del 355 (abusi di potere di *curiosi* e *curagendarii* nei confronti dei provinciali e dei governatori); VI 29, 2, del 357 (conflitto di competenze fra dipendenti del prefetto al pretorio e *agentes in rebus* per il controllo del *cursus publicus*, risolto in favore di questi ultimi); VII 20, 7, del 353 (?) (contro i *latrocinia* dei veterani); XI 7, 6, del 349 (sulle inadempienze nel pagamento delle *species sollemnes* da parte degli *actores* della *res privata*, che si risolvevano a danno dei provinciali).

<sup>114</sup> Vd. sopra pp. 225-226 con n. 96 (bibliogr. *ivi*), e n. 86 (costituzioni sugli indennizzi in vino dei *calcis coctores*). Cfr. inoltre *CTh* VIII 4, 6, al prefetto al pretorio d'Italia e Africa Taurus, da Milano, nel 358, ove si fa divieto ai *duces* di esigere in moneta o in metallo prezioso (*nummi* o *aurum*) dai *primipilarii* inviati al *limes ad pascendos milites* le *sportulae* fissate da Costantino; S. PANCIERA, «'Ex auctoritate Audenti Aemiliani viri clarissimi consularis Campaniae'», in *Studi in*

*militēs*, certo, lucravano in ogni caso sui margini eccedenti delle loro *annonae*, anche se queste venivano corrisposte in natura; ma gli effetti erano assai meno devastanti (Temistio addita proprio nell'assenza di traffici di questo tipo la differenza fra un cittadino come lui — la cui *annona* copriva le mere necessità di consumo — e un soldato, le cui *annonae* erano invece sovrabbondanti) <sup>115</sup>. Ma nei decenni posteriori a Costanzo, nonostante tutto, si sarebbe assistito a un deciso sopravvento della prassi aderativa, sia pure con correttivi variamente mirati per ridurre la distanza fra i tassi di *adaeratio* e di *coemptio*.

L'aumento della spesa pubblica, com'era prevedibile, ebbe anche contraccolpi monetari. Sotto Costanzo II (e poi anche con Giuliano) il volume delle emissioni auree fu, a quanto sembra, assai alto: chè l'evidenza numismatica non par confermare l'ipotesi di una politica monetaria deflattiva, che secondo alcuni storici (S. Mazzarino) Giuliano avrebbe ostinatamente perseguito (dopo essersi già battuto con successo — nonostante la dura opposizione del prefetto al pretorio Florentius — per congruagliare quanto possibile i prezzi di *adaeratio* e di *coemptio* durante il sul cesarato nelle Gallie) <sup>116</sup>. Suonò certamente in sintonia con un'epoca in

---

onore di E. Volterra II (Milano 1971), 267-279 (provvedimento di un governatore provinciale, fra il 364 e il 367 c., contro le frodi nelle riscossioni annonarie).

<sup>115</sup> Cfr. Them. Or. XXIII 292 c-d (359 d.C. circa); G. DAGRON, *L'empire romain d'Orient...*, 46-48.

<sup>116</sup> Cfr. Amm. XVII 3, 2-6; S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo*, 110 ss.; R. REECE, «The Anonymus: A Numismatic Commentary», in *De Rebus Bellicis*, Part I: *Aspects of the 'De rebus bellicis'. Papers presented to Professor E. A. Thompson*, ed. by M. W. C. HASSALL, BAR Int. Ser. 63 (Oxford 1979), 59-75; da ultimo L. CRACCO RUGGINI, «Utopia e realtà di una riforma monetaria: l'Anonymus de rebus bellicis' e i Valentiniani», in *St. per L. Breglia. Suppl. a Boll. di Num.* IV (Roma 1987), II 189-196, con nuovi argomenti per una datazione nei primissimi anni di regno dei Valentiniani (prima della loro riforma monetaria a partire dal 368, che per molti aspetti recepì le critiche spietate mosse dall'autore alla politica monetaria dei Costantinidi e, più in particolare, a quella di Costanzo e Giuliano, i quali si presume fossero quindi già morti quando l'Anonimo si permetteva di

cui lo stato abbisognava di sempre nuove risorse auree l'esortazione che il senatore siracusano Giulio Firmico Materno rivolse a Costanzo II e a Costante dedicando loro il *De errore profanarum religionum* fra il 342 e il 350, là dove, con l'intolleranza del neoconvertito, egli li invitava a distruggere il culto pagano con i loro editti e ad asportare senza paura gli ornamenti dei templi fondendoli nel fuoco delle zecche (come già aveva fatto Costantino a detta dell'*Anonymus de rebus bellicis*, dopo avere per primo agganziato il sistema monetario all'oro e inaugurato una *profusior erogandi licentia* di moneta aurea): la *divina maiestas* — secondo Firmico — avrebbe assicurato in cambio *victoriae opulentia, pax, copia, sanitas et triumphus* a entrambi gli Augusti<sup>117</sup>. È in ogni caso certo che le frodi sia sul peso sia sul titolo dell'oro monetato dovettero allora aggravarsi: sono infatti del tempo di Costanzo (343 d.C.) due leggi che comminano la pena capitale — rogo o decapitazione — sia ai falsificatori o limatori di solidi, sia a coloro che, suggestionati da occasionali, lievi differenze nella larghezza dei pezzi monetati, sospettando una «tosatura» pretendevano di attribuire loro un valore inferiore a quello ufficiale, anche quando il peso dei pezzi risultava regolare<sup>118</sup>. Pure

---

formularle, pur indirizzando a due principi i propri consigli). Sul cesarato di Giuliano in Gallia in rapporto ai problemi fiscali e finanziari cfr. E. PACK, *Städte und Steuern in der Politik Julians. Untersuchungen zu den Quellen eines Kaiserbildes*, Coll. Latomus 194 (Bruxelles 1986), 62 ss.

<sup>117</sup> Cfr. Firm. *Err.* 28, 6 (*deos istos aut monetae ignis aut metallorum coquat flamma, donaria universa ad utilitatem vestram dominiumque transferte*); Anon. *De reb. bell.* 2, 1-3. Sulla legislazione repressiva del paganesimo da parte di Costanzo e Costante a partire dal 342 vd. pertanto sopra p. 221 con n. 87.

<sup>118</sup> Cfr. *CTh* IX 22, 1, a Flavius Domitius Leontius, *praefectus praetorio Orientis* nel 340-344, con l'interpretazione proposta da L. CRACCO RUGGINI, «Utopia e realtà di una riforma monetaria», 74 e 78 con n. 8. Cfr. pure *CTh* IX 21, 5, da Antiochia, sempre a Leontius, nel 343, che condanna al rogo gli adulteratori di solidi; per *CTh* IX 21, 6, del 349, al *praefectus urbis*, prefetto al pretorio d'Italia e console Ulpio Limenio, cfr. spec. A. GIARDINA, «Sul problema della 'fraus monetae'», in *Helikon* 13-14 (1973-74), 184-190.

l'*Anonymus de rebus bellicis* — scrivendo, come credo di avere mostrato di recente in altra sede, al tempo dei Valentiniani, prima delle radicali riforme con cui essi, a partire dal 368, tornarono a garantire la qualità della monetazione aurea — ebbe a lamentare la crescente adulterazione dei solidi, che in tempi recenti aveva raggiunto livelli intollerabili arrecando allo stato danni che i principi avevano il dovere di eliminare al più presto <sup>119</sup>.

Episodi del genere illustrano — con altri — la tendenza che nel corso del IV secolo fece sempre riguardare la moneta aurea in sostanza come una merce (valutata quindi a peso) sia da parte dei consumatori sia (nelle riscossioni fiscali in oro) da parte dello stato stesso. A maggior ragione un fenomeno analogo si riscontrava nei confronti della moneta énea. Accanto al numerario aureo circolavano infatti anche forti quantitativi di moneta bronzea, della quale pure lo stato faceva ampio uso <sup>120</sup>. Nel 348 (undicesimo centenario di Roma) Costanzo e Costante diedero l'avvio a una riforma concordata con cura e intesa a rivalutare il denario, facendola precedere da una misura del tutto insolita: un arresto drastico, prolungato e preordinato delle coniazioni bronzee in tutti gli *ateliers* dell'impero dal 341 al 346, al fine di purgare il mercato inflazionato. Vennero messi quindi in circolazione nuovi pezzi énei (*Felix*

<sup>119</sup> Cfr. E. A. THOMPSON (ed.), *A Roman Reformer and Inventor* (Oxford 1952) (con ediz. del testo); L. CRACCO RUGGINI, «Utopia e realtà di una riforma monetaria». Più in generale sulla circolazione aurea del tempo cfr. J.-P. CALLU, «Structure des dépôts d'or au IV<sup>e</sup> siècle (312-392)», in *Crise et redressement...*, 157-174; L. CRACCO RUGGINI, «Milano nella circolazione monetaria del tardo impero: esigenze politiche e risposte economiche», in *La zecca di Milano. Atti del Conv. Intern. di St. (Milano, 9-14 maggio 1983)* (Milano 1984), 13-58.

<sup>120</sup> Cfr. J.-P. CALLU, «Problèmes monétaires du IV<sup>e</sup> siècle (311-395)», in *Transformations et conflits au IV<sup>e</sup> siècle ap. J.-C. (Bordeaux 1970)* (Bonn 1978), 103-126; id., «Rôle et distribution des espèces de bronze de 348 à 392», in *Imperial Revenue, Expenditure and Monetary Policy in the Fourth Century A.D. The Fifth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History*, ed. by C. E. KING, BAR Int. Ser. 76 (Oxford 1980), 41-124 e spec. 44-48.



*temporum reparatio*), secondo tre diverse denominazioni: *Aes 2* da  $1/60$  e  $1/72$  di libbra e *Aes 3* da  $1/120$ . Ma l'usurpazione di Magnenzio in Occidente venne ben presto a rompere gli equilibri, immettendo forti quantità di monete divisionali e d'imitazione. Sicché nel 354 — a ordine ristabilito — si rese necessario risanare il mercato monetario perseguendo i contraffattori di moneta bronzea, demonetizzando il numerario dell'usurpatore e ritirando anche i pezzi più pesanti (*Aes 2* o *pecunia maiorina*), che nel frattempo erano calati sotto al loro valore nominale nonostante il tasso argenteo che contenevano, venendo per conseguenza trattati a loro volta come merce piuttosto che come *pecunia* (contro i *flaturarii* che separavano abusivamente il bronzo dall'argento nella *pecunia maiorina* già era intervenuta una costituzione di Costanzo sin dal 349)<sup>121</sup>. Su tutto ciò informa una legge verosimilmente databile al 354, ove fra l'altro è questione di *mercatores* che trasportavano forti quantitativi di moneta (anche fra quella dichiarata illegale) da una provincia all'altra, per terra e per mare, realizzando cospicui guadagni. Non rimasero pertanto sul mercato che pezzi di *Aes 3* più leggeri e del tutto sprovvisti di tasso argenteo, che sortirono all'effetto inatteso — però ben documentato a livello generale — di accentuare l'uso delle bronzo nelle finanze pubbliche, per i grandi lavori sul *limes*, per i pagamenti alle truppe, persino per i commerci intercontinentali<sup>122</sup>. E l'effervescenza della circolazione

<sup>121</sup> Cfr. *CTb* IX 21, 5, al prefetto al pretorio d'Italia Ulpus Limenius, nel 349, comminante la pena capitale ai colpevoli e a chi li ospitava. Sulle serie monetali *Felix temporum reparatio* cfr. K. KRAFT, «Die Taten der Kaiser Constantius und Constantius II», in *JNG* 9 (1958), 141-186 + tavv. XII-XIII.

<sup>122</sup> Cfr. *CTb* IX 23, 1, al prefetto al pretorio delle Gallie Vulcaci Rufinus, da *Constantina*/Arles; su questa discussissima costituzione (di datazione controversa: vi è anche chi ha proposto il 352, chi il 346, sempre all'interno delle varie prefetture di Rufino, nel 344/347, 347-352, 354: cfr. *PLRE* I 782-783, s.v. «Vulcaci Rufinus» 25), cfr. spec. J.-P. CALLU, «Rôle et distribution...», 47 ss.; L. CRACCO RUGGINI, «Milano nella circolazione monetaria...», *loc. cit.*; da ultimo

monetaria in tante aree urbane e agresti dell'impero — soprattutto là ove la presenza di milizie armate e civili imprimeva stimoli attivanti — non è certo un sintomo di vita economica in declino, torpida e pronta a chiudersi entro ristretti microcosmi regionali.

Nella medesima direzione depongono, in buona sostanza, anche gli elementi che, per il tempo di Costanzo, si possono mettere assieme riguardo alla vita cittadina nelle province, con risultati a tutta prima sorprendenti. Fin troppo spesso la storiografia sul tardoantico, specialmente da Michael Rostovtzev in avanti, ha infatti parlato di decadenza delle città, di crisi della vita urbana. Anche per il periodo che qui interessa, certo, impressiona il numero proporzionalmente grandissimo delle disposizioni legislative emanate da Costanzo per frenare lo svuotamento delle curie in diverse aree dell'impero (ben 26 costituzioni nella sola rubrica *De decurionibus* su di un totale di 192, e con particolare attenzione per l'Africa). È un segno indiscutibile che il problema esisteva ed era centrale. Ma se si guardano un po' più dappresso i contenuti delle misure diramate da Costanzo, ci si rende conto che esse mai si riferiscono a membri delle *élites* municipali incapaci di sostenere oltre i *munera oppidanea* con le loro sostanze impoverite, preferendo quindi — come avverrà soprattutto tra fine IV e V secolo — darsi alla fuga; oppure infiltrarsi tra i soldati (s'è già veduto come al tempo di Costanzo fossero al caso i militari a cercare di contrabbandarsi per decurioni, al fine di promuoversi socialmente)<sup>123</sup>; oppure incuneandosi nei

---

E. LO CASCIO, «Teoria e politica monetaria a Roma tra III e IV d.C.», in *Società romana e impero tardoantico* I 535-557 (testo), 779-801 (note) e spec. 545 ss. Su aspetti più tecnici cfr. inoltre J.-P. CALLU e J.-N. BARRADON, «L'inflazione nel IV secolo (295-361): il contributo delle analisi», *ibid.* I 559-599 (testo), 801-818 (note); J.-P. CALLU, «Aspects du quadrimestre monétaire. La périodicité des différents de 294 à 375», in *MEFRA* 98 (1986), 165-216.

<sup>123</sup> Cfr. *CTb* VII 13, 1 (353 d.C.), cit. a n. 109.

*collegia* professionali (ad esempio tra i *fabri* o i *centonarii*, a Roma); o preferendo etichettarsi come dipendenti militarizzati delle *fabricae* di stato (*calcarienses*, *fabricenses*, *argentarii*, ecc.); o, più semplicemente, seppellendosi nelle loro più remote proprietà di campagna <sup>124</sup>. Nell'età di Costanzo, ben al contrario, se di crisi della vita cittadina si può parlare in certi casi, non è però a difficoltà d'ordine finanziario e fiscale che occorre fare riferimento, bensì a una più profonda e complessa «crisi di affezione» nei confronti della vita urbana. Era la mentalità che stava cambiando, facendo sì che φιλοτιμία e ricchezze — già per secoli pilastro del patriottismo locale e della munificenza civica in congiunture economiche difficili <sup>125</sup> — imboccassero altre strade. Ai notabili-*possessores* delle province ciò che più interessava erano ormai le carriere imperiali; quindi le loro spese, pur conservando intendimenti politici e obbedendo al pungolo di non sopite ambizioni, tendevano sempre più a tagliare fuori le città <sup>126</sup>, dirottando immensi capitali non già nella costruzione di edifici pubblici o in evergesie a vantaggio delle «piccole patrie» locali, bensì per esempio nella ere-

<sup>124</sup> Ampia esemplificazione sulla base del *Codice Teodosiano*, in riferimento a entrambe le *partes imperii*, in L. CRACCO RUGGINI, «Le associazioni professionali...», 186 ss. con n. 242. Ben è vero che la costituzione di *CTh* XII 1, 33 (342 d.C., da Antiochia, al *comes Orientis* Rufino) mostra come non pochi curiali abbandonassero allora i propri senati municipali per infiltrarsi fra i *coloni originales* della *res privata*, attratti dai privilegi di cui potevano godere in qualità di coloni imperiali (e a tale scopo operavano false vendite e integravano i redditi delle terre proprie — inferiori ai 25 iugeri richiesti dal censo curiale — con il reddito di fondi imperiali in locazione); ma si trattava in sostanza di artifici escogitati al fine di un maggior guadagno: cfr. L. CRACCO RUGGINI, «'Coloni' e 'inquilini': 'miseri et egeni homines'?»», in *I problemi della persona nella società e nel diritto del tardo impero. VIII Conv. Int. dell'Acc. Romanistica storico-giuridica Costantiniana (Spello-Perugia, 29 sett.-2 ott. 1987)*, in stampa (spec. n. 37).

<sup>125</sup> Cfr. spec. P. GARNSEY, «Aspects of the Decline of the Urban Aristocracy in the Empire», in *ANRW* II 1 (Berlin-New York 1974), 229-252.

<sup>126</sup> Cfr. spec. P. BROWN, *The Making of Late Antiquity* (Cambridge, Mass., 1978), 27-53; L. CRACCO RUGGINI, «La città romana dell'età imperiale», in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. ROSSI (Torino 1987), 127-152.

zione di lussuose dimore private, spesso suburbane o di campagna, che gareggiavano per sfarzo con i palazzi imperiali ed erano *status symbol* in vista — o a coronamento — di carriere prestigiose (fu proprio per sopperire a quelle necessità edilizie municipali che le liberalità spontanee dei maggiori locali tendevano ormai a trascurare, che l'autorità imperiale intervenne per regolamentare con la legge le spese cittadine, destinandovi parte delle rendite — *vectigalia* ormai devoluti al fisco — di quelle terre cittadine che sotto il regno di Costanzo, nel 358 o poco prima, vennero accaparrate dalla *res privata* dell'imperatore<sup>127</sup>. Soprattutto, nei provvedimenti di Costanzo sull'argomento il *leit-motiv* è costituito da una lotta senza quartiere (vana si direbbe, tenuto conto proprio della ripetitività della normativa) contro gli *honores* imperiali «comprati» dai curiali per denaro (*per suffragium, pretio*). Costoro profondevano capitali — si deplora — per entrare fra i *clarissimi* grazie a mercanteggiamenti e non per meriti acquisiti, ovvero fra i *comites*, i *praesides*, i *rationales*, i *magistri studiorum*, i *perfectissimi*, i dipendenti dagli *officia* dei *magistri equitum* e *peditum*, dei *comites domestici*, del *comes sacrarum largitionum*, del *magister officiorum* e *castrensis*, e così via discorrendo<sup>128</sup>. Nello

<sup>127</sup> Cfr. *CTh* IV 13, 5 (358 d.C.) al *vicarius Africae* Martinianus; X 3, 1 (362 d.C., due frammenti di una costituzione giuliana sui fondi cittadini e sulla destinazione dei loro affitti); in seguito, a partire dai Valentiniani, le terre cittadine ritornarono alla *res privata*, come mostrano sia un'iscrizione di Efeso del 370/371, sia la costituzione del 395 in *CTh* XV 1, 32: cfr. ulteriori approfondimenti, fonti e bibliogr. in A. CHASTAGNOL, «La législation sur les biens des villes au IV<sup>e</sup> siècle à la lumière d'une inscription d'Ephèse», in *Atti del VI Conv. Int. dell'Acc. Romanistica storico-giuridica Costantiniana (12-15 ott. 1983)* (Città di Castello 1986), 77-104. Cfr. inoltre *Amm.* XXV 4, 15, ove si dice che Giuliano, nel 362, *civitatibus vectigalia restituit cum fundis*; *Lib. Or.* XIII 45; A. H. M. JONES, *The Later Roman Empire* I 131; L. CRACCO RUGGINI, «La città romana...».

<sup>128</sup> Cfr. in generale *CTh* XII 1, 24 (338 d.C.)-XII 1, 48 (361 d.C.), *passim*, oltre alle costituzioni già citt. sopra n. 106. In particolare sul *suffragium* e sugli *honores* e *dignitates* acquistati per denaro cfr. spec. *CTh* XII 1, 25 (338 d.C.); 27 (339 d.C.); 43 (355 d.C.); 44 (358 d.C.).



sforzo, da parte di Costanzo, di riportare tutti ai *civica munera* annullando questi *honores imaginarii* acquisiti mediante esborso di denaro, sembra pertanto da riconoscere una reazione implicita a quello che — a detta di storici del tempo — era stato invece l'aspetto più intollerabile ai provinciali nella politica di Costante, e cioè l'aver collocato ai vertici dell'amministrazione imperiale persone (*rectores*) scelte non *iudicio*, ma *pretio* <sup>129</sup>.

Sotto il regno di Costanzo molte curie cittadine potevano dunque apparire *rarae* ed *exiguae*, ma soprattutto a causa dell'attrazione irresistibile che le nuove carriere burocratiche e palatine esercitavano sulle *élites* provinciali, ancora emergenti, ricche, ambiziose. Stretto dunque fra il *pressure group* di una *militia* civile che si espandeva con metastasi inarrestabile, forze militari minacciosamente potenti ai loro vertici e un'aristocrazia senatoria italica economicamente sovrana, era forse inevitabile che l'Augusto facesse ricorso a un elemento alternativo meglio dominabile perché costantemente alla sua mercè e affatto inassimilabile agli altri gruppi di potere: ossia gli *spadones* di corte, uomini di fiducia nelle questioni più delicate e rischiose, con funzione per così dire «lubrificante» fra un vertice imperiale ormai isolato nella sua carismaticità e le altre forze, che tale superiorità tendevano a infirmare. Come bene è stato scritto <sup>130</sup>, l'eunuchismo politico andò guadagnando peso crescente nella società tardoimperiale di pari passo con il mutare delle strutture del potere, con l'appesantirsi del fiscalismo, con l'estenuarsi delle autonomie cittadine, con il concentrarsi ai vertici di tutte le fila del comando. In Occidente, il radicarsi delle nuove forme di regalità romano-barbarica non avrebbe poi lasciato al fenomeno spazi di

<sup>129</sup> Cfr. Ps. Aur. Vict. *Epit.* 41, 24.

<sup>130</sup> Cfr. K. HOPKINS, «Eunuchs in Politics...», e *Conquistatori e schiavi* (vd. n. 109).

sopravvivenza. Ma nell'impero d'Oriente l'influenza degli eunuchi di corte sarebbe rimasta per secoli espressione eccellente dell'autorità monarchica e fattore importante per la sua conservazione. Anche su questo piano il regno di Costanzo II aveva dunque significato veramente qualcosa.

## DISCUSSION

*M. Pietri:* Je pense que nos *Entretiens* auront aidé à mesurer plus exactement l'importance du règne de Constance et aussi celle d'une politique impériale poursuivie pendant un quart de siècle (autant, ou presque, que le règne de Constantin). On trouve un témoignage venant de Grégoire de Nazianze, qui, d'emblée, n'était pas enclin à soutenir un prince favorable à l'arianisme: celui-ci souligne la gloire légitime des funérailles célébrées en l'honneur de Constance, comme Eusèbe de Césarée l'avait fait pour son père.

Dans l'intention de gloser mon accord, je présenterai deux remarques: l'une sur l'usage d'*episcoporum episcopus*, en maintenant les conclusions de Girardet: Constance n'a jamais cherché ce titre que lui décerne Lucifer de Cagliari, dans un mouvement de polémique très cléricale. Je pense, d'autre part, que Constance n'a, dans la construction des Saints-Apôtres, qu'une responsabilité limitée: il a fait construire, à côté de l'église projetée et réalisée par son père, un mausolée pour la sépulture impériale, modifiant ainsi de façon significative le projet initial. Il ajoute pour l'église des reliques.

La conception du pouvoir impérial a reçu un appui particulier de la théologie subordinationiste: il faut penser à Eusèbe, mais aussi à Euno-me. Cela ne signifie point que les empereurs aient choisi d'appuyer tout un courant d'idées parce que sa théologie permettait mieux que celle des Nicéens l'exaltation du prince; en fait, les deux théologies pouvaient, par des cheminements différents, trouver les moyens d'exalter le prince chrétien (même Athanase le fait, au moins jusqu'en 354).

*Mme Cracco Ruggini:* Ho voluto ricordare la testimonianza di Lucifero di Cagliari su Costanzo *episcoporum episcopus* prescindendo dal problema se l'imperatore avesse davvero voluto (o, quanto meno, gradito) un tale appellativo: il quale è, a mio avviso, in se stesso indicativo di una mentalità e di una tendenza reali, che proprio al tempo di Costanzo per la

prima volta fecero riferire, sia pure abusivamente, la formula (già esistente al tempo di Tertulliano e di Cipriano, come ha mostrato il Girardet) al ruolo straordinario e carismatico dell'imperatore, fattosi più evidente e quindi contestato da certi rappresentanti del clero niceno la cui teologia, come ha giustamente sottolineato M. Pietri, configurava in modo assai diverso da quello degli ariani e subordinazionisti l'esaltazione di un principe cristiano.

*M. Dible*: Vielleicht enthält die christliche Herrscherideologie noch ein weiteres, zuerst bei Eusebius nachweisbares Element. Auf der Welt weit verbreitet, vor allem in Staaten mit universalem Herrschaftsanspruch, ist die Vorstellung, dass die Herrschaft unter den Menschen die göttlich-natürliche, unveränderliche Ordnung repräsentiert und eben dadurch legitimiert ist, der Herrscher also als Stellvertreter des Weltgottes anzusehen ist. Dieser Gedanke dominiert in der Staatstheorie Europas bis an die Schwelle der Neuzeit, hat also die Christianisierung des Reiches überdauert, obwohl das Christentum den erschaffenen Kosmos gerade *nicht* als letzte moralisch-politische Instanz anerkannte. Eusebius ist der erste, der in den Ereignissen der constantinischen Zeit eschatologische Vorgänge sieht, der also mit der Herrschaft Constantins die Endzeit, die definitive Erneuerung der Welt beginnen lässt. Der Sieg an der Milvischen Brücke ist im Zug der Israeliten durch das Schilfmeer vorgebildet und bezeichnet die Rettung des endzeitlichen heiligen Restes. Diese zugleich kosmologische und eschatologische Legitimation des christlichen Kaisertums findet sich auch in weiteren Texten des 4. Jh., z.B. bei Ambrosius. Doch wurde ihr auch widersprochen, am nachdrücklichsten durch Augustin. In ihrer widerspruchsvollen Vereinigung zweier heterogenen Elemente liess sie sich nicht durchhalten, und man kehrte zur kosmologischen Begründung zurück. Aber vielleicht war Constantius II. Aktivität jenseits der Reichsgrenzen auch durch sie motiviert.

*Mme Cracco Ruggini*: Così penso anch'io. Ciò che, in ogni caso, qui ho inteso sottolineare è come l'interpretazione che Eusebio propose per la



figura di Costantino (e in Costantino medesimo trovò una risposta nel complesso ambigua) da parte di Costanzo II ebbe invece una recezione esplicita, venendo assunta con deliberata determinazione a modello della propria regalità: tuttavia — a mio modo di vedere — se ne accentuarono allora soprattutto i risvolti cosmologici (che trovavano consensi e riscontri anche nelle elaborazioni teoriche dei filosofi pagani del presente e passato), piuttosto che quelli escatologici più specificamente giudaico-cristiani.

*M. Friend:* The political theology of Eusebius can claim a long history, stretching back to Philo at least, when the latter characterizes Augustus as the godly monarch whose reign brought peace to the world (*Legatio ad Gaium*). I have never been able to understand how Erik Peterson managed to equate Eusebius' political ideals with his opposition to Nicaea. The two issues seemed to me be entirely independent. What one sees in Constantius' reign is the Eusebian viewpoint applied in a practical situation namely to the Axumite Monarchy, and Constantius' claims, like Justinian after him with regard to the Nubians, the authority of proclaiming his interpretation of christianity to peoples beyond the Roman frontier.

*Mme Cracco Ruggini:* Pur trovandomi d'accordo, nell'insieme, con Mr. Friend, mi sembra che i carismi talvolta riconosciuti a certi imperatori romani da Augusto in avanti (a Vespasiano, ad Adriano, ma soprattutto a Marco e poi a Giuliano), in ambito sia pagano sia giudaico, nella loro saltuarietà abbiano avuto un carattere assai più personale e meno funzionale a una legittimazione filosofico-teologica dell'istituzione imperiale in se stessa che non nella successiva teologia politica del principe cristiano elaborata da Eusebio.

*M. Barnes:* Let me mention an episode which finds no echo (so far as I am aware) in writers of the reign of Constantius who have these «new universal horizons». I refer to the bloody persecution of the Christians

of Persia. Constantine presented himself as the protector of Christians everywhere, and when he died he was about to invade Persia. The fifth *Demonstration* of Aphrahat shows that many Christians in Persia accepted the basic imperial ideology known from Eusebius and Constantine's own letters, with its emphasis on military victories, and that they would have welcomed Constantine as a liberator (cf. *JRS* 75 [1985], 126-136). The result was a long and ferocious persecution of Persian Christians as traitors loyal to Rome. That ought to have created a difficulty for those who adopted «universal horizons».

*Mme Cracco Ruggini*: Secondo me una prospettiva universale del potere imperiale, ossia la vocazione teorica all'universalità, di per sé non si scoprirebbe per nulla in contraddizione con la necessità contingente di eventuali campagne militari ai confini minacciati: un compito che sia Costantino sia poi Costanzo — quest'ultimo pur senza straordinario successo — non trascurarono affatto, nonostante le accuse di scarso patriottismo e di trascuratezza nella difesa limitanea mosse a entrambi da parte pagana a partire da Giuliano, frutto peraltro di un deliberato e ideologizzato fraintendimento dello sviluppo e funzione delle milizie comitatensi dopo Diocleziano.

Indubbiamente però — come nel caso (paradigmatico) della Persia — le difficoltà militari e le feroci persecuzioni dei cristiani d'oltre confine dovettero creare difficoltà alla propaganda di un'immagine esclusivamente «bellicistica» dell'imperatore cristiano, sempre vittorioso sul piano militare con l'aiuto della Provvidenza divina. Vennero quindi tenuti nell'ombra i settori geografici incriminati con i problemi ad essi relativi, e si preferì insistere sul sopravvento religioso che, promanando dal vertice politico della cristianità, felicemente riusciva a travalicare le frontiere nazionali, affermando una superiorità di qualità diversa del principe romano-cristiano (esaltata soprattutto presso le cerchie filo-ariane, ad esempio nei confronti degli Axumiti e degli Indi. Costanzo II fra l'altro — come ho accennato anche nella mia relazione (§ 4), a proposito della particolare funzione allora svolta dagli eunuchi palatini come strumenti di una certa politica imperiale «sommersa» — diede l'impressione di temere fortemente lo strapotere dei generali, e per

conseguenza puntò di preferenza al successo attraverso i canali della diplomazia, coniugata con la *pietas*.

*M. Pietri:* Le jugement de Julien sur les campagnes perses de Constance me paraît dérisoire: Constance a évidemment choisi et réussi une politique défensive en refusant les aventures de l'offensive *in vestigia Alexandri*, imaginées par Julien.

D'autre part, les accusations de Julien sur son manque de patriotisme, sur sa propension à utiliser des généraux barbares paraissent tout à fait injustifiées. Il nous faudrait une étude de la prosopographie militaire au IV<sup>e</sup> siècle (et non l'analyse habituelle sur la promotion des généraux barbares). Je suis convaincu qu'on mesurerait l'importance du clan illyrien dans l'armée (après tout, Constance est né à Sirmium); c'est ce groupe qui impose Jovien, puis Valentinien.

*M. Barnes:* In order to understand Constantius, we need not only to transcend incomplete information, but also to discount some deliberate falsification. A clear example of such falsification (I believe) can be found in the allegations that Constantius allied himself with barbarians who thereupon attacked Magnentius and that he attempted a similar tactic against Julian. Both allegations are the product of Julian's propaganda, and both should be disbelieved. In reality, Constantius was in no way deficient in patriotism.

*M. Frend:* The military situation that confronted Constantius was consistently more threatening than that which his father faced, and he handled it skilfully. I think particularly of the support he gave Julian in 356 and 357 by deploying his forces along the upper Danube and Neckar, which enabled Julian to defend the weakened and overextended Alemanni at Strassburg in 357, and than next year have his hand free to clear the Frank from the north bank of the Rhine in the Low Countries. The fall of Amida in Oct. 359 was not Constantius' fault. His generals were beaten by an superior Persian enemy. Next year's campaign might have been more boldly conceived, — Julian showed what could be achieved by attacking the Persian forts down the Euphrates, but Con-

stantius' failure in 360 was due to caution and indecision, and certainly not to any lack of patriotism.

*Mme Cracco Ruggini*: Sono d'accordo.

*M. Vittinghoff*: Wenn man die gesellschaftliche Entwicklung des 4. Jh. insgesamt betrachtet, so geht wohl ein Trend auf eine Hierarchisierung im Staatsapparat und ein noch stärkere Rangklasseneinteilung. In den Stadtgemeinden setzt sich allmählich eine Formalisierung vorhandener soziopolitischer Machtgruppen durch (*principales*). Die Kurialen differenzieren sich voneinander noch mehr als früher. Die Vermögensbindung an bestimmte Berufe oder Tätigkeiten, oder die zwangsweise Vererbung von Funktionen lassen sich nicht bestreiten. Welche Stellung nimmt nun in dieser Entwicklung Konstantius ein?

*Mme Cracco Ruggini*: Come ho accennato anche nella mia relazione (§ 3), i provvedimenti di Costanzo II a livello legislativo riferibili alle corporazioni annonarie e alle varie categorie professionali appaiono nell'insieme assai limitati o, quanto meno, poco significativi, se messi a confronto con il frenetico interventismo dei suoi successori in questo campo. Un'azione ben più esplicita (anche se, forse, non incisiva nei risultati) egli dispiegò nei confronti dei ceti dirigenti municipali, nello sforzo di frenare lo svuotamento dei gruppi di *principales* nelle comunità cittadine provinciali in favore di carriere più ambite e prestigiose nei ranghi della *militia* imperiale (soprattutto civile) ovvero del clarissimato, ormai avviati a costituire un ceto unico di *potentes* slegati dalle loro «piccole patrie». In questo senso lo sforzo di Costanzo al fine di congelare la gerarchizzazione sociale esistente nei vari ámbiti locali si espletò con un impegno del tutto particolare.



